

DOCUMENTI

CHARITAS

PUBBLICAZIONE RISERVATA AI SERVI DELLA CARITÀ

PRESENTAZIONE

INTRODUZIONE: LO SPIRITO PROPRIO DEI GUANELLIANI

SPIRITO E SPIRITUALITÀ
don Piero Pellegrini

LA FIGURA DI DON GUANELLA
don Leonardo Mazzucchi

SINTESI SULLA SPIRITUALITÀ DI DON GUANELLA
don Leonardo Mazzucchi

IL FINE DELLA CONGREGAZIONE DEI SdC
don Piero Pellegrini e don Attilio Beria

APPROFONDIMENTO SUL FINE SECONDARIO
DELLA CONGREGAZIONE DEI SdC
don Piero Pellegrini

Redazione: Casa Generalizia - Vicolo Clementi, 41 - 00148 Roma

Anno LXXXVII - Novembre 2009 - N. 224

CHARITAS n. 224
RISERVATO AI SERVI DELLA CARITÀ
ANNO LXXXVII - NOVEMBRE 2009

DOCUMENTI

Sommario

- Presentazione
- Introduzione: lo spirito proprio dei guanelliani
- Spirito e spiritualità (don Piero Pellegrini)
- La figura di Don Guanella (don Leonardo Mazzucchi)
 - un cuore e un volto
 - la sua spiritualità
 - il pensiero
- Sintesi sulla spiritualità di don Guanella (don Leonardo Mazzucchi)
- Il fine della Congregazione dei SdC (don Piero Pellegrini e don Attilio Beria)
 - nei progetti e realizzazioni del Fondatore
 - nei documenti del Fondatore
 - nel giudizio dei contemporanei di Don Guanella
- Approfondimento sul fine secondario della Congregazione dei SdC (don Piero Pellegrini)

PRESENTAZIONE

Carissimi confratelli,

presento, nel contesto dell'Anno sacerdotale, un numero speciale di "Charitas" con alcuni contributi di pensiero sul nostro carisma che non possono che farci bene e ravvivare in noi il valore della missione che stiamo compiendo. La nostra Congregazione, nei contesti dell'Asia e dell'Africa in modo particolare, è in espansione numerica e geografica; questo significa presenza di nuove vocazioni che appartengono a culture diverse da quella in cui è nata.

Se poi consideriamo che dalle nostre origini ci separano alcune generazioni di confratelli, si rende necessario per tutti oggi riprendere lo studio delle nostre ispirazioni carismatiche e l'approfondimento del nostro patrimonio spirituale che hanno realizzato alcuni nostri confratelli, in primo luogo don Leonardo Mazzucchi, testimone privilegiato dell'animo del Fondatore.

Altro punto di riferimento importante per un ulteriore approfondimento della nostra identità carismatica è stato il Capitolo speciale per il rinnovo delle Costituzioni, come aveva richiesto il Concilio Vaticano II.

In questo particolare momento di grazia della nostra storia, tutta la Congregazione ha vissuto un periodo d'intenso lavoro per riscoprire l'originalità del nostro spirito. Tra i confratelli della seconda generazione guanelliana sono da segnalare in particolare don Attilio Beria e don Piero Pellegrini, di cui in questo numero speciale del Charitas ho voluto ri-proporre alcuni contributi, nella speranza che in seguito questo lavoro abbia continuità. Prossimamente saremo in grado di offrire anche il tanto desiderato commento alle Costituzioni, che raccoglierà appunto gran parte del lavoro che è stato fatto nella preparazione al Capitolo speciale.

L'intenzione di questo "ritorno alle origini" è quella di invitare tutti a conservare e a entusiasmarci per il dono ricevuto dallo Spirito, come fonte di sviluppo creativo della nostra Congregazione nelle varie culture in cui si rende presente nella storia.

Il filosofo e teologo danese S. Kierkegaard amava dire: «La vita può essere capita solo guardando indietro, ma deve essere vissuta guardando avanti».

È fondamentale "guardare indietro" per meglio ora "guardare dentro" di noi e nella realtà storico-sociale in cui siamo inseriti, sia per dovere di fedeltà alla vocazione che abbiamo ricevuto e sia perché ogni nostra scelta venga realizzata oggi in sintonia con l'ispirazione originaria che lo Spirito ha suscitato nel Fondatore.

Alcuni testi qui ripresi, specialmente quelli di don Mazzucchi, sono stati adattati nel linguaggio o nella forma per rendere più facile la traduzione nelle diverse lingue, poiché l'obiettivo più concreto che mi ha spinto a preparare questo materiale sul carisma è stato la richiesta di tanti nostri giovani confratelli che non conoscono, o conoscono imperfettamente, la lingua italiana e che desiderano attingere con maggiore facilità al nostro ricco patrimonio spirituale.

Mi affido in modo particolare ai Superiori provinciali perché provvedano alla traduzione di questi testi. Invito poi chi ne ha la possibilità e la volontà a collaborare con il Consiglio generale al fine di arricchire ulteriormente la bibliografia guanelliana con altre ricerche e traduzioni.

In sintonia con il nostro Piano Pastorale generale di quest'anno: "Ravviva il dono della nostra missione" formulo per tutti l'augurio di sapere e volere rivitalizzare con gioia e impegno la nostra adesione a Cristo e la nostra testimonianza di carità anche attraverso questa rivisitazione delle nostre origini.

Affido alla Madonna, Madre della Divina Provvidenza, il contenuto di questo volume del Charitas. Lei che ha saputo educare e convincere i servi del banchetto delle nozze di Cana di Galilea a seguire quanto il Maestro intendeva compiere, aiuti tutti noi a saper trarre rinnovate convinzioni per vivere bene il nostro essere "guanelliani".

Saluto tutti cordialmente.

Roma, 12 novembre 2009, festa della Madonna della Divina Provvidenza.

P. ALFONSO CRIPPA
Superiore generale

INTRODUZIONE: LO SPIRITO PROPRIO DEI GUANELLIANI

«Come è scritto che “omnis spiritus laudat Dominum” e che gli spiriti ossia le guide del Signore sono vari e molteplici, così sono vari e molteplici gli spiriti che guidano ogni individuo e in specie ogni corpo di Unione Pia e di Congregazione religiosa» (L. GUANELLA, *Massime di spirito e metodo di azione*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 26).

«Il Signore passo a passo e per ogni famiglia della Piccola Casa manifesterà il suo spirito e lo imprimerà nei cuori. [...] Importa più che non appaia a prima vista, il sapersi regolare secondo lo spirito della propria Istituzione, perché senza di esso l’Istituzione medesima potrebbe andare in rovina» (L. GUANELLA, *Ibidem*, pp. 26-27).

«Ogni famiglia religiosa ha uno spirito particolare, suggerito dalla grazia del Signore e dalla qualità dei tempi e dalle circostanze di luogo; e questo carattere o impronta è quello che distingue un Istituto da altri simili» (L. GUANELLA, *R. 1910*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1300).

«È importante sapersi regolare secondo lo spirito della propria Istituzione, perché senza di esso perderebbe l’Istituzione medesima» (L. GUANELLA, *Massime di spirito e Metodo di azione*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 27).

«Lo spirito della Casa si ha da apprendere man mano che il Signore lo manifesta e lo imprime specialmente per mezzo dei superiori» (*Ibidem*, p. 27).

«In questo sta la forza del principio e del progresso delle opere nella Casa della Divina Provvidenza, i Superiori non si stanchino dal ripeterlo,

e i dipendenti dal sentirselo ripetere» (L. GUANELLA, *R int. FsC*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 968).

«Sarà un richiamo di assistenza più larga e sicura del nostro santo Fondatore, lo studiare, ricordare, assorbire, trasmettere le spesso rievocate note caratteristiche del suo spirito, di cui dobbiamo imbevare quanti educiamo a continuare le Opere nostre e che dobbiamo lasciare in eredità dovunque la Congregazione nostra abbia a estendere le sue fondazioni» (L. MAZZUCCHI, *Charitas* n. 61, p. 5).

«O Padre, inaridisca la nostra mano destra, si attacchi al palato la nostra lingua, cessi di battere il nostro cuore, prima di allontanarci dal tuo spirito, prima di infrangere la compagine dell'Opera tua, prima di contristare il Tuo cuore con una vita meno degna!» (A. BACCIARINI, *Circolare del 27 novembre 1915, Il Regolamento dei Servi della Carità*, p. 410).

Quanto don Guanella avesse ben chiaro un suo spirito e fosse geloso che nessuno, per qualunque motivo, e anche con le migliori intenzioni, si intromettesse a farglielo mutare, lo si vide chiaro (e grave), nel fatto che già abbiamo raccolto dalla testimonianza di don Mazzucchi (L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di don L. Guanella*, pp. 181-182).

A un certo momento ebbe giustificato timore che per ottenere da Roma l'approvazione delle Costituzioni dei suoi due Istituti, gli venissero imposte condizioni "vincolanti la sua iniziativa e che potessero contraddire allo spirito e al suo indirizzo"; ebbene, era pronto a rinunciare a costituire i due Istituti in Congregazione giuridicamente intesa, a trovare un'altra forma che gli consentisse di trasmettere il suo spirito piuttosto che alterarlo.

«L'Istituto così suscitato, dobbiamo credere che il Signore lo voglia atto allo spirito dei tempi per ricondurre la società dall'allontanamento al vero amore di Dio e al prossimo» (L. GUANELLA, *R 1905*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1148).

SPIRITO E SPIRITUALITÀ

don Piero Pellegrini

*In quest'articolo, ripreso dal n. 2 di Informazione (Bollettino della Provincia "S. Cuore") don Piero Pellegrini approfondisce il concetto di spiritualità, mettendo in evidenza il nucleo su cui si fonda la spiritualità guanelliana: **la paternità di Dio**, "tesi fondamentale per la Rivelazione e la teologia cristiana, ma raramente ripresa e posta al centro di una spiritualità".*

Questo importante argomento ci qualifica e ci predispone a svolgere la nostra missione guanelliana con gli stessi sentimenti del nostro Fondatore, mossi dalle sue stesse virtù di fede, speranza e carità.

Al tempo di don Guanella i riflessi giansenistici non permettevano una valorizzazione particolare di questa "familiarizzazione" con Dio; don Guanella intuì l'estrema ricchezza teologica e pratica di questa presenza paterna di Dio fra gli uomini e fu un precursore. Poco dopo di lui, il contemporaneo Harnack, semplificando ed esagerando, riduceva tutta l'essenza del cristianesimo alla rivelazione che Dio ci è Padre. Oggi la liturgia rinnovata moltiplica i richiami e le invocazioni a Dio-Padre e il termine appare quasi in ogni orazione.

In questa moderna crisi di valori, anche religiosi, e in un tempo di freddo tecnicismo materialista, il ritorno a un'immagine familiare, calda e intramontabile, profondamente naturale e umana, assoluta come il principio di tutto e concreta come origine di ogni vivente è un ritorno perfettamente evangelico e ci riporta all'incoraggiante visione di Dio che Gesù, s. Paolo, i primi cristiani hanno ritenuto centrale e capace di sopportare il peso di tutta la spiritualità cristiana, rispondente al bisogno nostro di sicu-

* Cfr. *Informazioni* n. 2, Dicembre 1973, pp. 4-33.

rezza e al dovere di un'instancabile, dinamica, inventiva e anche affettuosa ricerca del nostro prossimo più sofferente. La miseria fisica e morale sollecita la nostra generosità all'impegno di ricostruire nei poveri, collaborando con Dio-Padre e partecipando della sua natura, i lineamenti della vera immagine di figli di Dio.

Occorrerà sentire profondamente questa paternità di Dio, per saperne rivestire e trasmetterla, come nostra missione, con tutta la nostra vita.

«Il Signore è Padre così generoso che dona il Cuor suo alle povere creature che il loro cuore peraltro sì povero Gli donano» (L. GUANELLA, *Reg. int. FsC*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 968).

È un richiamo preciso a portare anche nella preghiera, il nostro incontro personale con Dio, un'*udienza che ci concede l'Altissimo* secondo don Guanella, quel principio di vita cristiana che è il principio della nostra vita cristiana.

Forse la nostra preghiera si svuota rapidamente e l'incontro con Dio si è fatto, col passare degli anni formalistico e superficiale, perché non ancorato saldamente alla profondità del nostro essere ma legato al "sentimento imprevedibilmente mutevole".

Una fede personale che coinvolge tutto il nostro essere

La fede da cui nasce la preghiera non è quindi solamente teoria o convinzione a livello intellettuale, ma capacità e coraggio di mettere tutto se stesso, quello che si è e quello che si fa, di fronte a Lui.

E avendo ognuno la propria fisionomia, anche interiore, le qualità di natura e i doni della grazia trovano in ognuno una risonanza particolare e propria; e tanto più uno è autentico quanto più sa esprimere se stesso anche nel suo incontro con Dio. È la grandezza dell'impegno umano e cristiano di poterci fare strada personalmente verso le cose più alte, collaborando davvero e attivamente con Dio che ci precede e ci accompagna.

Si può costruire una propria vita spirituale "su licenza", imitando, si direbbe in termini industriali, il brevetto altrui, le forme scoperte dagli altri, incapaci di essere originali e quindi autentici; sarebbe mortificante e non ci porterebbe molto lontano.

Avere una spiritualità significa invece arrivare alla scoperta di Dio e a un rapporto con lui, seguendo il percorso da lui stesso tracciato in noi creandoci in un modo personale e ponendoci quindi davanti a lui con la propria realtà più vera e più profonda, costituita sia di natura sia di grazia:

sarà forse qual cosa di più povero e limitato di quello che possiamo ammirare in altri, e sarà un accontentarci di far fruttare l'unico talento dato da Dio ma è tutto quello che Dio si aspetta da noi.

Significa scoprire che Dio è veramente simile a noi, in concreto, pur con i nostri limiti, e godere di questa facilità di trovare in noi una base già pronta per incontrarlo sul piano reale. La fede anima questo incontro e diviene critica continua e inquieta per esprimerci meglio e per portare questa visione di Dio sul piano orizzontale dei rapporti con se stessi, le persone, le cose, viste attraverso questa conoscenza di Dio.

Per spirito - spiritualità, in conclusione, si vuole intendere il modo personale che deriva dalle proprie qualità più vere di rifarsi a Dio, visto e apprezzato sotto una particolare luce, e farne il principio saldo e animatore di tutta la propria vita; illuminati e rafforzati da questo rapporto personale con Dio, vi troviamo la forza e i mezzi per rivolgerci al prossimo e alle realtà e per riflettere su noi stessi, con la missione di portare sempre questa immagine di Dio.

Significa quindi essere fedeli e coerenti con se stessi e con questi principi riscoperti in Dio: e non è facile cosa, col rischio di confonderci e di promuovere i limiti della nostra grettezza, invece che gli spazi della grandezza di Dio presente in noi.

Va aggiunto che a costituire una persona entrano in gioco tanti fattori:

- un'epoca determinata influisce con la suggestione di idee dominanti e di problemi urgenti;
- vi influisce l'ambiente familiare e sociale, con le sue componenti emotive, culturali, affettive;
- inoltre la visione di Dio e dell'uomo, con le attese, le speranze, delusioni e angosce: l'uomo rude del medioevo cerca l'incontro con la realtà umana e dolce di Cristo, mentre nel tempo degli assolutismi si avverte Dio come maestà da servire non meno severamente del proprio sovrano.

Lo stesso vangelo viene letto e interpretato in rapporto ai bisogni del tempo; l'esperienza di vita spirituale è sempre una ricerca di Cristo, ma per vie diverse e lo Spirito, sempre presente, sollecita i credenti perché esprimano nel modo migliore la varietà infinita delle meraviglie di Dio.

L'incontro della nostra vita con Dio, quindi, non nasce e non cresce tanto su regole o modelli esteriori, ma s'impone sulla realtà personale e sulle esigenze più vere del cuore. Solo così la vita spirituale soddisfa a una vocazione interiore e non è più una sovrastruttura fatta di abitudini o da

convenzioni superficiali, ma si rivela capace di crescere in maturità e di resistere alle tempeste inevitabili. I grandi maestri di vita spirituale hanno alimentato la vita di fede con la ricchezza eccezionale della loro personalità.

Modelli di spiritualità

Spesse volte, difatti, la potenza dello Spirito Santo prepara cuori particolarmente dotati, uomini di qualità eccezionali e di un intuito superiore: essi sovrastano sul loro tempo, esprimendone le qualità e le tendenze migliori; ne capiscono le necessità e dettano una risposta particolarmente indovinata e felice che coglie quello che di più immediato e di più profondo è nel cuore dell'uomo. La loro risposta diviene illuminante anche per i tempi futuri, la loro figura e testimonianza fa raccogliere attorno a loro uomini di sentimenti affini, capaci di valutare i principi intuiti e di accettarne le conseguenze pratiche. Si formano così, al seguito di questi grandi "tipi" o maestri di spiritualità, le scuole o le congregazioni o le tendenze spirituali. Non che si cerchi di riquadrare e sfumare la propria realtà spirituale su questi modelli, ma in questi si trova l'espressione più simile e stimolante di una risposta che i limiti dell'uomo comune o meno dotato non saprebbero che abbozzare poveramente.

I Benedettini, i Francescani, i Domenicani trovano nei principi di fede e nelle scelte e metodi di attuazione pratica proposti dai propri fondatori una guida a esprimere meglio se stessi, su quella linea che viene scelta perché più consona alla propria persona.

Don Guanella va messo certamente tra questi doni eccezionali che Dio fa alla sua Chiesa e al mondo.

Ma prima di parlarne è utile chiarire il discorso passando in rassegna alcuni modelli classici di spiritualità cristiana.

Al cuore di ognuna si trova sempre una verità centrale dominante, ed è certamente la speciale conoscenza o intuizione di un aspetto di Dio che comporta delle conseguenze ben precise di santità di vita e d'impegno apostolico.

Per questo la *S. Scrittura* assegna abitualmente all'inizio dell'attività di quei maestri sommi di vita spirituale quali furono i profeti, una visione di Dio, che si salda fortemente sulle caratteristiche ed esigenze personali del profeta, domina poi in tutta la vita del profeta e ne riassume la missione.

– Sarebbe interessante rileggere la storia di *Abramo*, uomo generoso e coraggioso, alla luce della sua vocazione, narrata in Gen. 12: la scoperta di un Dio esigente, amico e fedele alle promesse che lo impegna a essere considerato unico interesse e riferimento della vita e garanzia del futuro di un grande popolo, che discenderà da lui nomade, senza patria né figli, trasforma Abramo in modello di fede e di speranza per tutta la storia dell’attesa messianica, cioè del cammino di ogni uomo verso Dio.

– O la storia di *Samuele* uomo retto e fedele, alla luce della sua vocazione che gli richiede un servizio di Dio, pronto e totale, con distacco e disinteresse, ma con fervore e puntualità: da quella notte della chiamata non mancherà più ai suoi appuntamenti con Dio nelle vicende liete o tristi della monarchia e del popolo. Per questo il profeta è colto da sgomento quando il popolo gli chiede un re, diverso da Dio: è possibile servire altri, quando Dio chiama? Ma il popolo ha bisogno di intermediari; cosa che il profeta, che ha visto Dio, stenta a capire (I Sam. 3).

– O la storia di quel giovane brillante e nobile, *Isaia*, cui Dio si rivela come “santità” altissima che esige santità dal suo popolo; nel giorno della chiamata è purificato, perché sia profeta del Santo di Israele, instancabile nel promuovere la santità interiore del culto; da Isaia parte una vera scuola di spiritualità che è riflessa nella Bibbia fino al tempo dell’esilio (Is. 6).

– *Geremia*, dolce e sentimentale, desideroso di pace nel turbine della violenza, posto dal suo primo incontro con Dio per “distruggere e sradicare, per piantare e costruire”; è segno e presenza del dramma stesso che Dio sta vivendo quando da padre è costretto a diventare giudice inesorabile (Ger. 30-31); profeta malinconico e controvolgia di una triste fine della nazione, modello di pietà per il popolo nuovo dopo l’esilio (Ger. 1).

– *Ezechiele*, sacerdote raggiunto dalla presenza di Dio nella terra di esilio e fatto profeta per un popolo disperso: ha scoperto nella sua fantastica visione della chiamata l’universalità di Dio sullo spazio e sul tempo, e sarà il suo modo di riferirsi a Dio sempre, per sé e per il popolo: un Dio che è dovunque e specialmente nel cuore dell’uomo e che condanna un culto solo formale: il culto nuovo nasce dalla responsabilità personale di fronte a Dio; il cuore dell’uomo è il più splendido tempio di Dio (Ez. 1).

Profeti segnati, all’inizio della loro missione, da una sconvolgente scoperta di un’immagine di Dio, rispondente alle proprie strutture personali e ben inserita in un contesto storico preciso, e sollecitati a viverla e a farsene apostoli con tutte le conseguenze pratiche da portare avanti assieme a Dio che sconvolge i progetti umani e coinvolge responsabilmente nella sua azione di salvezza.

Su questa linea gli evangelisti mettono in evidenza, all'inizio della missione di Gesù, una rivelazione particolare, sulle rive del Giordano e in perfetta sintonia con la situazione particolare di Gesù: la voce celeste annuncia più per noi che per Lui che Gesù è il Figlio di Dio; sarà questo il suo annuncio, la sua missione profetica: egli è Figlio di Dio e a chi lo riceve dà il potere di diventare figli di Dio.

San Paolo, appassionato uomo di contemplazione e di azione, vide Cristo, sulla via di Damasco, in rapporto misterioso con i suoi fedeli e fu per sempre divorato dall'amore per quel Cristo che lo aveva rapito, e nella missione portò l'impegno radicale di portare quel corpo – la Chiesa – al pieno sviluppo della maturità del Capo.

I grandi maestri di vita spirituale hanno avuto il loro incontro personale e originale con Dio e ne sono restati segnati per tutta la loro vita e nella missione. Dovrebbe essere un po' la storia intima di ogni cristiano.

Il nostro rammarico è, forse, che non sempre la formazione ci ha portati a quell'incontro personale con Dio, a quella scoperta originale di Dio che aveva posto in noi le premesse per prendere possesso del nostro spirito e guidarci verso mete eccellenti.

Come Benedetto, che scopre un Dio da servire in perfetta obbedienza nella preghiera e nell'azione, come Bernardo, conquistato dall'umanità dolcissima di Gesù, mentre De Foucauld lo intuisce come fratello; come Francesco d'Assisi che vede Dio come Padre, o Domenico che lo sente come Parola che salva.

Questa intuizione sconvolge i progetti umani di Francesco, di Ignazio, di De Foucauld, e attorno ad essa riorganizzano la propria vita.

Così don Guanella ha colto in sé il bisogno di Dio Padre e ne ha sentito e gustato la presenza dolce e rassicurante, accettando la conseguenza di un impegno di vita e di azione.

A noi, tanto più piccoli, non resta che chiarire la nostra vocazione:

Come Dio ci ha predisposti e fatti capaci di salire a Lui, imparando da uno di questi maestri che ci sembra più vicino al nostro spirito per questo ci siamo fatti Guanelliani piuttosto che Benedettini, a percorrere la nostra via riducibile a uno di questi tipi dominanti, per riscoprire con loro Dio, qualcosa o un aspetto della sua grandezza e metterlo al centro della nostra fede, a principio di tutta la nostra vita.

Don Pellegrini riprende poi (dalla rivista Vocation n. 259, 1972) alcuni "profili" di spiritualità (Agostiniana, Benedettina, Domenicana, France-

scana e Ignaziana) con lo scopo di sviluppare e chiarire la spiritualità guanelliana. Qui si riporta solo il testo sulla Spiritualità Agostiniana, per le sue affinità con quella guanelliana.

La spiritualità agostiniana

«Dio del mio cuore, Dio mia dolcezza. Vita della mia vita. O mia gioia che tarda a venire!». Sono parole d'amore di Agostino a Dio. È l'uomo che ha parlato di più con Dio. Dopo aver abbandonato in Dio il suo spirito con la preghiera della sera, egli era solito conversare con Lui prima di addormentarsi e così al mattino quando si svegliava. Era impaziente di essere felice e ha trovato la felicità amando Dio. Non come diremmo noi un po' troppo in fretta: "Mio Dio, io vi amo", mentre non è vero. Egli si è intestardito.

«Tutto ciò che io so, è che ovunque, all'infuori che in voi, non soltanto fuori di me, ma anche in me, io provo disagio».

Quello che ci può insegnare s. Agostino è la passione per Dio. Essa sola dà un senso alla nostra vita non con una scelta tra più verità, ma con la scelta della verità. Noi veniamo da Dio e in Lui viviamo, Egli abita in noi e noi siamo in cammino verso di Lui. La nostra esistenza senza di Lui sarebbe una vita al margine della vita. Il fatto di essere arrivati all'età della televisione o della programmazione, cambia molte cose, ma non questa: siamo fatti per essere felici con Dio e per mezzo suo. L'ideale agostiniano per la vita umana è folle ma vero: riuscire nell'intimità con Dio fin da ora, pur nelle difficili condizioni di una vita sulla terra. Abbiamo a disposizione soltanto qualche anno per tentare questo: non ci verrà mai più offerta un'altra occasione.

La spiritualità agostiniana è tutta in una sola convinzione che fa da punto di partenza al progredire, al creare, al tentare, al cercare, al trovare e poi di nuovo cercare. È la spiritualità di base: credere profondamente che bisogna amare, e vivere partendo da questa convinzione.

Dove c'è la carità, c'è tutto, dove essa manca, non c'è nulla.

Nella vita dello spirito battagliamo su terreni secondari per evitare il terribile combattimento: amare anche quando è cosa folle e impossibile.

Durante tutta la nostra esistenza e in ciascun istante di essa bisognerebbe fare questo passo d'amore, bisognerebbe riportare questa vittoria per l'amore. Rifiutarsi vorrebbe dire: no alla vita. Una mancanza di carità non è una cosa come le altre, è la distruzione del tutto, proprio alle sue radici.

Vivere alla presenza di Dio, elevarsi verso di Lui fu sempre l'ossessione di Agostino. La preghiera agostiniana è subito definita: sforzo di unione d'amore con la Trinità presente in noi. La chiave: Gv. 14, 23 "Se qualcuno mi ama, anche il Padre mio lo amerà e noi verremo e faremo dimora in lui". Noi diventiamo allora tempio e giardino di Dio, nel ricordo dell'Eden: Dio passeggia se vi trova grandi spazi di carità.

La personalità di don Luigi Guanella

La sua personalità è potente e geniale: la sua vita interiore non è fatta di tesi apprese dai libri o da abitudini superficiali, ma di profonde e dolorose esperienze vissute; le qualità naturali costituiscono una forte carica di azione accentuata dalla sua esperienza verso gli altri; la grazia lo preparò e lo accompagnò con generosità divina.

Forse l'influsso esteriore di famiglia e di educazione religiosa mise in rilievo certe esigenze del suo spirito. Purtroppo non possiamo leggere molto del suo intimo, perché, è stato detto più volte, evitava il parlare di sé e normalmente era riservato. La raccolta del suo epistolario ne offre la conferma. Solo poche lettere, riferite a momenti eccezionali della sua vita, sono veramente personali; in gran parte sono note d'ufficio, sviluppo di pratiche o di relazioni che rivelano la sua apertura verso il corrispondente, ma non scoprono molto il suo animo, la sua storia intima, nemmeno là dove ce l'aspetteremmo, come nel carteggio con don Leonardo Mazzucchi o con altri confratelli e amici cari.

Bisogna collegare diversi elementi per scoprire come sia giunto a sentire e provare il Signore come Padre e farne l'asse della sua vita (Cfr. don ATTILIO BERIA, *Il Beato Fondatore Don Luigi Guanella, sintesi vivente - spirito e carisma*: relazione per il Capitolo speciale).

Occorre tener presente:

- l'influsso della famiglia: la severità del padre, la dolcezza della madre, il numero dei fratelli, il distacco prematuro dalla famiglia verso il lontano collegio;
- la severa forma di pietà assorbita in famiglia e la formazione ecclesiastica e dottrinale piena di risentimenti giansenistici;
- L'incontro precoce con la povertà in casa e con i poveri fuori; la severità della vita giovanile; l'antropologia dominata da un duro giudizio sull'uomo abbandonato a se stesso, ma con un'enorme speranza nella sua piena redenzione;

- Il duro periodo di tribolazione esteriore e di prova interiore negli anni difficili della sua vita.

In questo contesto, nel suo spirito va lentamente prevalendo l'idea che **Dio è Padre**; diventa principio che spiega tutto, che muove tutto. E lo affermò con frequenza notevole. La sua fu espressione d'istinto cristiano: rivelazione di Dio come risposta a un'esigenza profonda del suo spirito, affiorata come intuizione del cuore, non come conclusione di un ragionamento. Dio-Padre prese possesso della sua mente; si fece guida dei suoi sogni e poi delle sue realizzazioni e, allora, anche garante dei suoi debiti; soprattutto diede unità spirituale a tutta la sua vita.

Il suo animo aveva bisogno di questa confortante visione di Dio, se si tiene presente il suo grave giudizio sull'uomo. Sono stati già raccolti parecchi testi espressivi al riguardo; ma è utile riflettere che il suo "pessimismo" è solo sullo sfondo: un'espressione di quanto poteva leggere in se stesso nel suo ambiente, anche nella miseria che andava raccogliendo nelle sue Case, espressione coerente con la ferma adesione alla verità del peccato originale.

Questo pessimismo è largamente superato dalla speranza in Dio e nella redenzione-speranza che si estende all'anima e al corpo e sollecita intensamente tutta la vita di don Guanella verso la salvezza dell'uomo intero. L'uomo da solo è ben triste cosa, ma preso da Dio si trasforma profondamente. Si apre una visione ottimistica che sola può spiegare le scelte apostoliche di don Guanella a favore dei più poveri, i poveri d'intelligenza e di qualità spirituali: anche per questi c'è salvezza.

È significativo anche il fatto che il periodo più intenso di riflessione di don Guanella presso don Bosco (1875-1878) sia racchiuso tra le date dolorose della morte dei genitori: papà Lorenzo il 22 gennaio 1874, mamma Maria il 18 settembre 1879, e poco dopo a loro dedica, nel pieno degli anni oscuri e difficili (1880), il libretto "Andiamo al Padre - inviti familiari a ben meditare l'orazione del Padre nostro"; dal dolore e dalla miseria umana c'è il rapido passaggio alla paternità insostituibile di Dio.

Queste prospettive si inseriscono sul fondo emotivo e affettivo che si riconosce a don Guanella e che si manifestò sia verso Dio, sia verso gli uomini; ritroviamo qui uno stile di vita che è stato poi trasmesso a noi come caratterizzante: familiarità, ospitalità, semplicità senza singolarità o esteriorità o apparenze, fiducia in Dio e nelle persone...: uno stile veramente di famiglia.

Ed ecco in proposito un testo del Fondatore assai espressivo: «Le forme e le espressioni di monachismo, di solitudine e di taciturnità eccessive sono da schivare. In tutto e fino al limite della colpa un cuore che vuol piacere e giovare al prossimo suo conviene che si mostri cortese, spigliato, accondiscendente verso quella libertà di spirito che è un vero dono del cielo» (L. GUANELLA, *Massime di spirito e metodo di azione*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 27).

È un testo che rompe schemi e forme. Naturalmente deve essere inserito nel contesto dello scritto *Massime di spirito e metodo di azione* del 1888, in cui sono significativi questi capitoli: 1 - La fatica (il lavoro); 2 - Metodo per fare un po' di bene... 6 - Vincolo di unione; 7 - Dopo la santificazione propria è da procurarsi la santificazione altrui.

Contesto e vita di don Guanella rivelano maturità di spirito e di grazia, capacità di misurare il rischio e controllarsi, ricchezza di donazione autentica: solo a queste condizioni, questa “libertà di spirito” – in tutto e fino al limite della colpa – è un vero dono del cielo.

Conosciamo il suo stile di pietà intensamente affettiva e contemplativa, resa concreta attorno ai punti focali: l'Eucaristia, il S. Cuore, la Madonna Immacolata e ci è familiare il riferimento continuo alla Provvidenza di Dio per i suoi figli.

Sarebbe interessante anche verificare la risonanza del tema della paternità in don Guanella, vedendolo esteso

- a Gesù Cristo (fratello e padre nostro);
- alla Madonna (da Immacolata a Madre della divina Provvidenza);
- alla Chiesa: c'è un significativo ricordo nella biografia del Fondatore curata da don Mazzucchi (L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*, p. 370);
- al sacerdote nel capitolo XIV dell'operetta “Il Montanaro”. Il testo, a sfondo autobiografico comincia con le parole del ragazzo a Dio: «Padre, io voglio farmi prete» e chiude con il dolore del popolo: «O Padre, o pastore pio, perché ci avete lasciati orfani e desolati?» (L. GUANELLA, *Il montanaro*, Opera Omnia, Vol. III, pp. 1002-1003);
- agli educatori negli Istituti.

Si aggiunga la nota dell'attività a rendere molteplice, vario, personale il suo riferirsi a Dio, al prossimo e a se stesso. Tutte le caratteristiche accennate acquistano un tono dinamico, energico: frequente e vario nel suo quotidiano cercare Dio nella preghiera e nel proporlo agli altri; instancabilmente aperto e comprensivo, benevolmente invitante e sollecitante, pa-

ternamente premuroso verso i poveri, insistente verso i confratelli nel promuovere «*quella carità di Gesù Cristo che è il primo e principale legame dei Servi della Carità*» (L. GUANELLA, *R SdC 1905*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1187).

Si ha così il quadro sommario della sua ricca personalità, fondata su saldi principi e aperta a una pluralità di interessi e di interventi concreti, riconducibili, nelle sue linee più schematiche, a quel “**pregare - patire - carità**” che ritroviamo come guida trasmessa a noi.

Il suo spirito diventa carisma, dono di Dio alla Chiesa per opere nuove. È lo spirito della Congregazione, l'anima interiore che rende comprensibile e solida la nostra scelta di rivolgerci ai più infelici figli di Dio per la loro elevazione materiale e spirituale.

Si può affermare che, senza questa animazione interiore, è ben difficile essere di don Guanella. Come quelle scelte pratiche di assistenza di don Guanella sono maturate logicamente (logica di fede, soprattutto) su situazioni precise, saldamente fondate in Dio e sulla natura umana, così per noi vocazione guanelliana vuol dire essere aperti (per natura e per grazia) a queste disposizioni interiori, a queste scelte e atteggiamenti, cioè essere in grado di ripercorrere, con convinzione che nasce da consonanza di principi e di tendenze, lo stesso itinerario interiore compiuto dal Fondatore.

Lo studio dello spirito della Congregazione, specialmente adesso che il tempo ci distacca ormai nettamente dalle origini, diventa non solo una gustosa riscoperta delle vicende personali e intime di chi ci è padre, ma un necessario collegamento con le sorgenti, per non inaridire, tra discussioni e programmazioni nostre o tra le richieste del continuo progresso scientifico anche nel settore assistenziale, il cuore della nostra vita religiosa guanelliana.

Su queste premesse che saranno, almeno in parte, riprese e documentate, e con lo scopo accennato, è nata la Parte prima delle nostre attuali **Costituzioni** (C 1-16) fatte di testi del Fondatore riportati possibilmente alla lettera, qualche volta abbreviati o anche ripresi da documenti di don Mazzucchi riguardanti lo spirito del Fondatore. Questi numeri vogliono essere una lente attraverso la quale la nostra vista veda il nostro quotidiano riferimento al Vangelo vissuto e applicato dal Fondatore; e non c'è da dubitare che l'interpretazione, anche ridotta a quei pochi punti essenziali: Dio ci è Padre - pregare - patire - carità, sia autentica e perfettamente al cuore del Vangelo.

Si confronti, volendo, il prologo “*Ausculata, fili*” premesso da s. Benedetto alla sua Regola: la prospettiva del monaco verso l’abate nell’ascolto e nell’ubbidienza riassume certamente uno spirito evidentemente singolare.

La sua intuizione fondamentale: la paternità di Dio

I principi

Ricorda che, per il peccato, tu sei un ammasso di miseria e di malizia dalle quali, da solo, non avresti mai potuto liberarti.

Ma, per somma sua pietà, Dio ti ha reso grande di una grandezza celeste. Dio si è dimostrato per te Padre buono e ti ha amato:

- nella creazione, dandoti un’anima immortale e un corpo simile a quello di Gesù.
- nella redenzione, tendendoti la mano, al fonte battesimale e abbracciandoti come figlio di adozione.

Egli ti ha unito a sé per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo crocifisso, tuo Redentore, al quale il Padre vuole che ti conformi, trasformandoti in lui.

- Per questo Gesù Cristo resta sempre con te: nell’Eucaristia e nel povero.
- Vivi dunque unito a lui che ti è Padre e fratello carissimo.
- Lasciati governare interamente da lui, e vedrai i portenti della sua pietà divina e della sua potenza infinita.

Le conseguenze

– Pregare

Perché Dio ti è Padre, abbi verso di lui una pietà filiale: affrettati al tuo Signore con tutte le facoltà dell’anima, con tutte le potenze del corpo, l’invocazione frequente sia il sorriso filiale al Padre; la tua preghiera è un’udienza che l’Altissimo ti concede per conversare col Signore tuo Dio.

Bandisci dal cuor tuo ogni timore: ama e sii beato! E abbandonati con fiducia alla sua Provvidenza divina.

Centro della tua pietà sia Gesù Eucaristico; la Vergine Immacolata t'insegni a unirti a lui come lei fu unita, cuore a cuore, al suo divino Figlio.

Riconosci in tutte le verità e grazie della Fede una magnifica munificenza del Cuore di Gesù Cristo e tieniti quindi saldamente unito alla Chiesa e al Papa...

– *Patire*

Poiché sei stato tratto dalla tua miseria, evita soprattutto il peccato, usa con te severità e mortificazione, con disprezzo di te.

Evita ogni apparenza, singolarità ed esteriorità.

Da' invece preponderanza alle virtù interiori di fronte all'attività esterna; ma l'intenso lavoro d'ogni giorno sia specialmente il tuo patire.

– *Carità*

Come il Padre ha avuto misericordia di te, anche tu usane con i tuoi fratelli; anch'essi hanno l'immagine di Gesù e te Lo presentano, e sui più miseri riversa la tua pietà verso Gesù Crocifisso.

Affaticati con zelo fervente per il loro bene soprannaturale: con disposizione grande a misericordia, con energia e dolcezza di direzione, mira a un'alta spiritualità, ma usa paziente graduazione e concessioni per chi ha un'andatura più lenta.

Ristora i loro corpi affaticati: con carità in tutto sappi edificare già qui sulla terra la famiglia del Padre: con l'ospitalità per le miserie più abbandonate, l'interessamento per i più umili, un'accostevole familiarità e gioconda espansione.

Con metodo preventivo fa' che a nessuno incolga male di sorta e che tutti, nel cammino della vita, approdino a meta felice.

Non preoccuparti per il loro sostentamento: non sei tu, ma è il Padre celeste che mantiene i suoi figli e non lascerà mancare nulla.

Però stima i beni che ti sono mandati come patrimonio dei poveri, che devi amministrare severamente: non costituirti rendite fisse.

Per te poi i beni terreni siano spine al cuore; la tua povertà ti sia scuola di fiducia in Dio e di unione sempre più intima a Lui.

I documenti

– Testi del B. Fondatore

- A. - Testi sulla paternità di Dio.
- B. - Testi su Gesù Cristo, espressione della Paternità di Dio.
- C. - Il capitolo sull'obbedienza, dal Regolamento del 1910, con la presentazione di don Beria (dalla Relazione "Il B. Fondatore Don Luigi Guanella" presentata al Capitolo speciale per il rinnovo delle Costituzioni).

A. - LA PATERNITÀ DI DIO

Se si tiene conto

- delle severe forme di pietà assorbite in famiglia
- della formazione ecclesiastica e dottrinale piena di risentimenti giansenistici
- del periodo di tribolazione esteriore e di prova interiore, fino alle soglie dello scoraggiamento

ci sembra di dover parlare di rivelazione e di miracolo davanti alla constatazione che in questo tempo (1878-1886) giunge a maturità il suo modo di sentire e provare il Signore come Padre.

È del 1880 l'opera "*Andiamo al Padre*", che della dottrina della paternità di Dio è un grande testo.

Dottrina che cresceva nell'altra opera "*Andiamo al monte della felicità*", che è dell'anno dopo e che negli anni successivi sarà ripresa nelle conferenze alle suore di Pianello (conferenze che hanno offerto il materiale per comporre "*Il Fondamento*").

– Teologia della Paternità di Dio

«Sei lontano dal tuo Signore e intendi che devi ritornare a lui... Se quelle tue sono come lacrime del servo che piange per il male che gliene viene per i suoi disordini, tu sei prossimo a ottenere il perdono dei tuoi gravi debiti. Anzi, se a queste lacrime aggiungi una stilla di quelle lacrime e di quel sangue che Gesù sparse sulla croce, allora sei perdonato ormai. Che se le tue son già come le lacrime del figliolo desolato il quale si corruccia per il dispiacere sommo che ha dato al padre, allora già il Padre ce-

leste è disposto a perdonare ai tuoi e a riceverti di nuovo in casa, perché il Signore ama subito quelli che lo amano» (L. GUANELLA, *Andiamo al Padre*, Opera Omnia, Vol. III, p. 149).

«Infatti, appena tu accenni a pentirti e soffri pensando a lui, ... il Signore, Padre tuo, enumera i sospiri del tuo cuore» (L. GUANELLA, *Andiamo al monte della Felicità*, Opera Omnia, Vol. III, p. 216).

«Ascolta, dunque, la voce del Padre che ti chiama; provati ad allontanare dal cuor tuo i rumori del mondo e allora viva si manifesterà la parola del tuo Dio. Appena poi tu l'abbi udita accorri come figlio alla voce del Padre diletto, e tosto sarai dal Signore abbracciato qual figliolo caro» (L. GUANELLA, *Nel mese dei fiori*, Opera Omnia, Vol. I, p. 918).

«Rifletti ricordando quando pastorello assistevi al gregge; allora il tuo pensiero correva rapido al padre e alla casa domestica... Il cuore accumulava i suoi affetti e le lacrime irrompevano come due fonti dagli occhi. Per ristagnarle tu gridavi: il padre è in casa, presto rivedrò io stesso il genitore diletto. Le tenerezze che tu conservi per il tuo padre terreno ti devono condurre a moltiplicare in te l'amore verso il Padre celeste. In mezzo alle pene della vita pensa di continuo: il mio Padre e Signore è nel cielo; presto rivedrò lassù il Padre» (L. GUANELLA, *Andiamo al Padre*, Opera Omnia, Vol. III, p. 113).

«Tornato al Signore, pensa: in questo momento io gusto tutta la gioia che prova in sé il figlio che è ritornato fra le braccia paterne» (L. GUANELLA, *Ibidem*, p. 173).

«Rifletti dunque che due sono i monti della legge del Signor tuo. Vi è il monte Sinai, sul vertice del quale Iddio pubblicò ai suoi servi, gli Ebrei, una legge che rende prospero l'uomo come il comando del padrone che rende prospero il servo fedele. Vi è inoltre il monte delle Beatitudini evangeliche: dal vertice di questo monte il Signore manifestò insegnamenti che danno godimento intimo, come i voleri di un padre ottimo che rallegrano il cuore di un figlio diletto» (L. GUANELLA, *Andiamo al monte della felicità*, Opera Omnia, Vol. III, pp. 185-186).

«A questi comandi del Signore Padre, un figlio può rispondere in modi diversi. Immaginati ora tre figliuoli del medesimo genitore che eseguono i medesimi voleri paterni. Tu guardi al primo e scorgi che obbedisce unicamente per non essere castigato; guardi al secondo e vedi che obbedisce unicamente per ricevere il premio; il terzo poi obbedisce per la brama ardente che ha di piacere in tutto al Padre diletto e di procurargli consolazione. Quest'ultimo figliuolo è certamente più lodevole. Anzi avverti qui che uno stesso figliuolo può obbedire in due modi differenti. Un

figlio obbedisce al padre per piacergli e non pensa ad altro. L'altro figlio obbedisce parimenti per soddisfare il cuore paterno e nel medesimo tempo considera gli ordini ricevuti, li ammira e li fa ammirare; poi quanto puoi, studia le sentenze del genitore e penetra addentro negli affetti del suo animo, perché il buon figliolo vorrebbe pensare come il padre, parlare come il padre, desiderare solo quello che desidera il genitore diletto» (L. GUANELLA, *Andiamo al Padre*, Opera Omnia, Vol. III, pp. 138-139).

«Se tu sali molto alto nei gradi di questo amore al Padre, se tu sfoghi verso Dio con affetto di figliuolo tenero e imiti le sue virtù, vedrai come il Signore si consolerà con te» (L. GUANELLA, *Ibidem*, p. 119).

Rimane ancora il vertice di questo rapporto di figlio al Padre:

«Il tuo celeste Padre ha più desiderio Lui di darti i suoi doni che tu abbia premura di domandarli; Egli ti ricolma dei suoi favori ad ogni istante: e perché non creda che ti benefichi perché tu gli sei grato, spesso Egli dispone che tu nemmeno ti avveda delle maggiori grazie che ti elargisce» (L. GUANELLA, *Ibidem*, p. 111).

«Quando il figlio ricopia in sé le virtù del Padre, si forma dei due un solo pensare e un solo volere. Quando poi conversano, lo fanno con familiarità cordialissima, perché sanno di essere uniti nell'amore» (L. GUANELLA, *Ibidem*, pp. 115-116).

«Basta al cuore del figlio trovarsi fra le braccia del padre: e a te quando basterà la consolazione di vederti in seno al Padre celeste?» (L. GUANELLA, *Andiamo al monte della felicità*, Opera Omnia, Vol. III, p. 210).

Nella dottrina e devozione della Paternità di Dio, misero radici il senso e la dottrina della *Provvidenza divina*.

Dio che è Padre, tutto fa per i suoi figli.

Il più grande dono di paternità è stato di inviarci il Figlio suo, suo Amore, perché come Mediatore ci riconducesse a Lui. Ma con quel primo dono, tutto in noi e di noi e attorno a noi è opera del Padre, sua Provvidenza. Gli stessi scritti *Andiamo al Padre - Andiamo al monte della felicità*, importanti per la dottrina sulla Paternità, sono anche testi per la dottrina sull'Amore provvidente di Dio, Padre e Figlio. Sono pure ricchi per questo tema i volumetti di apologetica *Cristo vivente nella sua Chiesa - Le glorie del Pontificato - Uno sguardo alla Chiesa militante*, nelle quali è costante il pensiero che Dio provvidente governa il mondo e guida la sua Chiesa.

Dalla dottrina della Paternità proviene il posto che ha *Gesù Cristo al centro della vita cristiana*, e il modo particolare di don Guanella di sentire e pensare e vivere Gesù Cristo.

Nella stessa operetta dominata dall'idea della Paternità di Dio *Andiamo al Padre* e poi nell'altra *Nel mese del fervore*, che è di quattro anni dopo (1884), abbiamo i testi di questa dottrina su Gesù Cristo Padre della stessa paternità di Dio Padre - Mediatore al Padre - Rivelatore dell'amore (Sacro Cuore) del Padre.

La sua missione di mediazione, Gesù Cristo l'ha compiuta con l'Incarnazione e la Passione, la continua nell'Eucaristia. Sono questi i misteri di Cristo che predominano, infatti, nella meditazione e nella preghiera di don Guanella. Egli, per esprimere in una sola visione tutto questo mistero di amore incarnato, crocifisso, eucaristico, trovò ottima la dottrina del Sacro Cuore e buona la forma del culto al Cuore di Gesù. Così egli rinnovò con ben altra profondità, la devozione al Sacro Cuore che già era stata uno dei punti forti dei suoi anni di formazione.

B. - GESÙ "PADRE"

a) Nei misteri della sua vita, dall'Incarnazione alla morte

Nell'uomo e nel cristiano la parte nobile è l'anima. Quando le buone qualità di un figlio rassomigliano alle ottime qualità dell'animo del Padre, allora si forma tra i due una congiunzione di affetto vivissimo.

«Gesù Padre degli uomini voleva unire i suoi affetti e la sua persona agli affetti e alla persona dei figli suoi. Perciò immaginò a tale effetto cosa che né mente d'uomo, né intelligenza d'angelo mai avrebbe potuto pensare» (L. GUANELLA, *Nel mese del fervore*, Opera Omnia, Vol. I, p. 1218).

«I pastori e i Re Magi, quando giunsero alla capanna di Betlemme, salutarono Gesù dicendo: "Ecco il Padre nostro!». Giuseppe e Maria, al sorgere della luce di ogni giorno a Nazareth, s'inclinavano a Gesù dicendo con pienezza di affetto: "Ecco il Padre nostro!", finché consumati da fiamma di desiderio, anch'essi come Gesù sul colle di Sion presero il volo verso il Paradiso, dove, pervenuti alla vista di Dio Padre esclamarono con la gioia dei beati: Ecco il Padre nostro, ecco il Padre nostro! Il Padre allora più che altre volte si rivolse a quelli dicendo: "Io vi sono Padre e voi mi siete figli. Orbene Io vi consolerò"» (L. GUANELLA, *Andiamo al Padre*, Opera Omnia, Vol. III, p. 121).

«Il Cuore di Gesù è cuore di Padre. Gesù dimora trent'anni nella casa di Nazareth e di là con gioia ineffabile discorre familiarmente con il Padre eterno» (L. GUANELLA, *Nel mese del fervore*, Opera Omnia, Vol. I, p. 1186).

«Vieni al Cenacolo, dove è Gesù Cristo per l'ultima volta con i suoi apostoli. Il giorno seguente Gesù morirà in Croce sul Calvario. Un padre che parte lontano dai figli si sente dividere il cuore in due. Se poi deve ormai partire da questa vita, allora è una tenerezza indicibile... Intanto comunicò ciascuno degli apostoli, e poi rivolto ad essi continuò: Ecco, discepoli miei: quello che avete veduto farsi da me in questo momento fatelo voi stessi sino alla fine del mondo perché io vi sono Padre e voi mi siete figli. Non regge il cuore di un padre a star lungi dai suoi figli. Io ora mi dispongo a morire e poi risusciterò il terzo giorno e salirò al cielo; ma non vi abbandonerò, perché il padre non può star lontano dai figli suoi. Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli» (L. GUANELLA, *Ibidem*, pp. 1277-1278).

«Rappresentati ora Gesù tuo Padre nell'orto degli ulivi; pensa poi di essere vicino a Gesù che agonizza sulla Croce. Domandagli il perché di tante pene e ti risponderà con gemiti pietosi: Ebbi figli che ho nutrito ed esaltati ed essi mi hanno disprezzato! Che gli aggiungi or tu?» (L. GUANELLA, *Andiamo al Padre*, Opera Omnia, Vol. III, p. 119).

«Considera che buon cuore di Padre è quello di Gesù Salvatore e Signor tuo! Grida di continuo: Sono venuto a cercare le anime dei figli che erano periti! E intanto si affanna per ritrovarli e quando li ritrova se li abbraccia al seno con gaudio altissimo» (L. GUANELLA, *Nel mese del fervore*, Opera Omnia, Vol. I, pp. 1204-1205).

«Noi non ci gloriamo in altro che nella Croce del Signore nostro Gesù Cristo, nella quale è la vita, la salute e la risurrezione nostra... Gli apostoli rallegrarono così altamente il Cuor di Gesù, che ogni volta essi, come figli dilette, esclamavano a lui: "Padre! Padre!". Egli rispondeva: "Voi mi siete figli e siete i dilette miei!"» (L. GUANELLA, *Andiamo al Padre*, Opera Omnia, Vol. III, p. 120).

b) *Nel dare i comandamenti e mandare le prove*

«Il cuore di un Padre è cuore pieno di tenerezza, perché, volendo far bene al figlio suo, proporziona i pesi della fatica alle forze del suo piccolo corpo... Dal figlio non altro richiede se non che dimori in casa, che sia docile alla voce del maestro. Vuole che sia attento alle insinuazioni della madre, che compia con assiduità, per quanto può, i piccoli servizi della famiglia. Il cuore di Gesù è il cuore di quel padre ottimo» (L. GUANELLA, *Nel mese del fervore*, Opera Omnia, Vol. I, p. 1190).

«Gesù, con cuore di padre, di vero padre, t'invita così: Vieni, perché il mio giogo è soave. Il giogo è quello dei comandamenti.

Figurati che un padre dica al figlio suo: onorami, non mi imprecar male; venendo la festa del mio onomastico, porgimi qualche segno di affetto: rispetta la madre tua e i fratelli e non imbrattar nel fango la tua persona, non far mai agli altri ciò che non desideri per te medesimo... Qui è Gesù tuo Padre, il quale al giogo soave dei suoi comandamenti aggiunge il peso leggero dei suoi consigli» (L. GUANELLA, *Nel mese del fervore*, *Ibidem*, p. 1201).

c) *Nell'Eucaristia*

«Considera ora che il Signore dal cielo continua verso di te questo discorso mirabile. Su questa terra Gesù nel SS. Sacramento ti raggiunge con amor divino: Io vi sono Padre e voi mi siete figli... Io sono qui per salvare tutti... Accostatevi, o figli, perché io vi abbracci.

Che rispondesti tu fin qui a Gesù e che cosa intendi dirgli adesso?

Se non sai di meglio replica: Padre! Padre! Padre!

Mormora questo nome amato con l'ingenuità del figlio amante e questo ti farà piacere altamente a Dio Padre» (L. GUANELLA, *Andiamo al Padre*, *Opera Omnia*, Vol. III, p. 120).

«Il Corpo di Gesù Cristo, Signore e Padre mio, mi custodisca per la vita eterna!» (L. GUANELLA, *Ibidem*, p. 175).

«Sai di piacere a Dio e sei sicuro che il Signore prenderà sempre cura di te. Il figlioletto è in pace, quando è raccolto fra le braccia del padre: or come è possibile che tu non goda la tranquillità quando ti trovi tra le braccia di Gesù tuo Padre?» (L. GUANELLA, *Nei mese del fervore*, *Opera Omnia*, Vol. I, p. 1219).

C - L'UBBIDIENZA

Gran testo della dottrina sulla Paternità di Dio e su Cristo, esemplare Mediatore presso il Padre, è il capitolo sull'obbedienza nel Regolamento dei Servi della Carità del 1910.

Solo alcuni accenni. Si rimanda alla lettura del testo (che in occasione del Centenario della pubblicazione sarà commentato più nel dettaglio).

– Il figlio vuol conoscere, amare, eseguire i voleri e anche i desideri del Padre suo ottimo, sapiente, buono, santo. Così egli fa contento il Padre e trova quiete e felicità per sé.

– Noi poveri figliuoli, redenti dal Sangue di Gesù Cristo, dobbiamo amare, Gesù Cristo nostro padre buono e conformare il nostro cuore ai desideri del suo Cuore. Lui ha detto: «da questo si conoscerà se mi amate, se farete la volontà del Padre»: Gesù per il Padre.

– Il merito dell'obbedienza sta nel modo in cui un figlio stabilisce il rapporto con il Padre per sé e per le cose sue.

– Il cristiano che ricerca la perfezione deve stabilire con il Padre un rapporto conforme all'esemplare-Mediatore che è il Verbo eterno il quale si fece uomo per compiere la volontà del Padre.

– Anche i gradi dell'obbedienza sono spiegati considerando i livelli di profondità che un figlio può raggiungere nel rapporto con il Padre:

– nell'eventuale trasgressione da parte del figlio, come si comporta il Padre verso tale figlio? Gli tiene dietro, sospira, geme, attende fino all'estremo (c'è implicita la parabola del figliol prodigo nella quale appunto Gesù ha parlato del Padre). In questo paragrafo Gesù Cristo non compare, perché, nella trasgressione, il figlio non ha davanti Gesù come modello di obbedienza.

Per rilevare l'importanza di questo testo di dottrina sulla Paternità e su Gesù Cristo, si tenga presente:

– Per don Guanella il nodo della vita religiosa è l'obbedienza: «Il voto di obbedienza costituisce il religioso uomo perfetto, perché dare l'intelletto e il cuore a Dio per mezzo dei superiori è dare il più e il meglio» (L. GUANELLA, *R SdC 1905*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1190).

È importante che proprio trattando dell'obbedienza sia nata questa pagina sul tema fondamentale della sua spiritualità.

– Non si tratta di una similitudine, di un'immagine a scopo didattico ma Padre-Figlio è la terminologia che veramente esprime il fondo di come egli sente e del modo nel quale vuole esprimere il rapporto col Signore. E qui ne coltiva il concetto per ben otto pagine.

– Nel Regolamento del 1910 c'è una grande conformità d'ispirazione con il testo di *“Andiamo al Padre”* e con quello di *“Andiamo al monte della felicità”* che sono molto anteriori.

Dopo trent'anni c'è la stessa dottrina, portata a maturità di espressione!

LA FIGURA DI DON GUANELLA

don Leonardo Mazzucchi

Don Leonardo Mazzucchi ha pubblicato sui nn. 98-99-100 del Charitas, nel 1949, questi importanti Documenti, che qui vengono riportati con qualche adattamento per renderne più scorrevole la lettura.

UN CUORE E UN VOLTO *

A ricordo e a imitazione

Don Attilio Beria così commenta questo testo: *«Quale commozione in queste cinque pagine! Forse mai prima a questo livello. Pagine per la conoscenza del Fondatore, della sua persona, dei suoi tratti anche esteriori e, attraverso questi, del suo intimo: la persona, il volto, i modi e il parlare».*

Il grande Agostino viene dipinto con un cuore in mano: quel cuore che è riuscito a vincere la sua inquietudine e a strapparla dall'errore e dal vizio per riempirsi d'amore di Dio così da potere e dover offrirne e versarne l'esuberanza benefica sui fratelli sviati e corrotti e dolenti dell'umana famiglia. Ma tutti i Santi del Signore, i soli riccamente riforniti e provvidi di verità e di bontà, ebbero ed hanno il cuore tutto ricco e fecondo di carità divina, a somiglianza di Paolo il cui cuore era il Cuore stesso di Cristo.

* Charitas n. 98, pp. 1-5.

Che cosa ci ha voluto svelare don Luigi, Padre nostro, quando nel cerchio ristretto di pochi suoi discepoli volle un giorno avvertirci, con un mesto sorriso sulle labbra, che il suo cuore non lo si era capito né fuori di casa e forse nemmeno dentro?

Chi riuscì a comprendere il cuore grande di don Guanella, così da lasciarsene completamente influenzare?

Il Signore aveva dato a don Guanella un cuore grande, educandolo e formandolo fin dai primi anni della sua giovinezza:

– lo rese capace di contemplare la bellezza della natura della sua valle, con le sue candide vette, con i suoi torrenti, con i suoi pascoli... che nel piccolo Luigi diventava preghiera di ammirazione e che, anche in seguito, rievocava con affetto per il Creatore;

– gli conservò l'innocenza della grazia battesimale che non sparì mai dalla sua anima e dal suo volto;

– lo mantenne lontano, nella sua fanciullezza, dai discorsi meno convenienti di certi suoi compagni;

– lo rese forte, durante gli anni della formazione, nel suo ideale del sacerdozio, quando altri suoi compagni furono tentati di arruolarsi nell'esercito di Garibaldi per partecipare alle lotte per l'indipendenza dell'Italia;

– gli donò una pietà ardente, alimentata dall'Eucaristia, che lo resero sensibile a capire e a soccorrere le sofferenze del prossimo.

Questa pietà rendeva il suo animo capace di avvicinare, nelle sue vacanze di studente, i ragazzi del suo paese per allontanarli dal male con il divertimento utile e con l'insegnamento della dottrina cristiana; pronto ad assistere nelle loro case i vecchi infermi.

E più tardi, ampliando l'orizzonte del suo desiderio di bene, sognava un più vasto apostolato, magari tra i lontani infedeli.

Nell'attesa, correva a Torino a fianco di quel grande apostolo della gioventù, quale gli apparve don Bosco.

Ancora in cura di anime, metteva in atto ogni forma di lavoro apostolico: dalla abbondantissima predicazione popolare alla stampa diffusa con notevoli sacrifici, all'istruzione del popolo e specialmente della fanciullezza e della gioventù, non tacendo mai per interesse o per timidità ma dedicando l'opera e la penna e la voce coraggiosa a difendere, insieme al benessere morale e civile, la fede e la vita cristiana del popolo, insidiato da tutta una politica contraria alla Chiesa e al Papa.

E poi quanta angoscia per le incomprensioni, gli ostacoli, le attese, che gli impedivano di realizzare quello che già da piccolo aveva percepito

come la missione di carità indicatagli da Dio: nella figura di quel vecchio compassionevole che a lui, bambino fuori della Chiesa di Campodolcino, chiedeva un piccolo gesto di solidarietà e nelle schiere di bisognosi che la Vergine Madre della Provvidenza gli additava, in quel giorno di fervore eucaristico, dopo di aver ricevuto la sua prima Comunione.

E finalmente, dopo la ricerca sofferta delle vie della Provvidenza, riusciva ad aprire una serie inarrestabile di Case per i più poveri, dove avrebbe insegnato ai suoi discepoli, con l'esempio e la dottrina, a donare gioia e conforto a chi poteva aver perso la speranza.

Alla sua profonda fiducia nell'assistenza divina seppe unire le tenerezze del suo cuore per soccorrere tanti adolescenti che accompagnò con amore per riconsegnarli alla società, muniti di volontà, di virtù e di capacità per affrontare le difficoltà della vita.

Quanti gli anziani che volle raccogliere dal mondo e che seppe comprendere e compatire (tranne nell'ostinazione nel male e nella bestemmia) per consegnarli al Dio buono e misericordioso, al tramonto della loro vita terrena!

Nel mesto sorriso del suo lamento, *"il mio cuore, non lo si è capito!"*, c'era tutta la sua convinzione di aver dato tutto se stesso per amore di Dio e dei poveri, ma anche l'amarezza per non aver trovato corrispondenza, anche da noi suoi discepoli, nel capire e assecondare le sue iniziative e le sue premure.

E quando, nel pomeriggio di quel 24 ottobre, prima di reclinare il suo capo nel suo ultimo respiro, ci radunò tutti piangenti intorno a sé e ci guardò con affetto paterno, comprendemmo come in quel suo sguardo c'era tutto il suo cuore. E noi conservammo memoria perenne di quel volto che aveva riflessi di luce e di eternità beata. Lui che "non si era mai attaccato a questa terra", come egli scrisse un giorno, ora godeva di raggiungere la meta desiderata, che assicurava anche a noi e a coloro che lo avrebbero seguito in futuro.

Il sigillo austero della morte imprimeva al suo volto una serena e singolare luminosità che confortava e infondeva fiducia nei nostri cuori, commossi più che dolenti, per la sua morte.

Era la stessa luce che sempre aveva illuminato il suo volto negli incontri con tutti e con ciascuno di noi.

Se a volte si corrucciava o manifestava i suoi lamenti e le sue proteste o prendeva le sue difese, non perdeva la serenità dello spirito. E se, qualche volta, doveva a malincuore, fare qualche concessione non del tutto conveniente oppure mostrava un attimo d'impazienza esteriore per

scuotere dall'indolenza e incitare i suoi a maggior impegno, si notava in Lui un fondo costante e incoraggiante di bontà e di affetto.

Dovunque compariva, don Luigi, riservando a sé dispiaceri e amarezze, si manifestava sempre con volto bonario che recava una letizia serena agli animi.

Nella preghiera, sia quando volgeva lo sguardo al Tabernacolo o all'Ostia Santa oppure lo teneva raccolto sotto le palpebre semichiusse, il suo volto si faceva luminoso e infiammato.

Lo stesso ardore e la stessa serenità dimostrava nei viaggi ferroviari dove, quand'era solo, sgranava i molti suoi Rosari o avviava con i compagni di viaggio discorsi amabili che risultavano efficaci e salutari per le loro anime.

A volte, per strada, si stringeva al braccio una persona che incontrava per condurlo, a poco a poco, a propositi di carità e di pietà, introducendolo magari in una Chiesa vicina.

Anche alcuni suoi modi caratteristici di comportarsi o di chiamare le persone erano accolti con benevolenza: come per esempio tirando leggermente i capelli a un amico o sconvolgendo un po' la capigliatura di un chierico ben pettinato, oppure dirigendosi alle sue Suore con il termine caratteristico di "*martorelle*", che Lui voleva semplici (applicando loro il termine lombardo "*martur*"), ma anche martiri (applicando loro il termine greco-latino); oppure ai suoi Servi della Carità chiamandoli "*asinelli*", perché li voleva pazienti e laboriosi.

Don Luigi non escludeva e non negava a nessuno il suo colloquio familiare, nemmeno a chi un tempo gli era stato contrario.

Il conforto era sempre il dono finale della sua parola e degli stessi suoi "rimproveri", consolanti le sue dottrine ascetiche e la sua direzione spirituale secondo i modelli – che proponeva ai suoi – di S. Francesco di Sales e di S. Alfonso e del Frassinetti. A volte incaricava un amico sacerdote o un religioso di consolare un gruppo di suore cui prima aveva creduto bene di fare qualche richiamo severo o qualche... "rabbuffo".

Parola, la sua, animatrice di bene, nutrita di esempi edificanti, ricca di fede, facile, chiara, con l'utilizzo didattico di interrogazioni e di riassunti nei catechismi e nei discorsi familiari. Anche in privato, la sua parola spesso era resa piacevole e condita di espressioni e gesti scherzosi.

Carità singolare in ogni sua conversazione, volta a salvare anche negli avversari le buone intenzioni, intesa a far amare tutti anche se peccatori, curante della doverosa riverenza verso i superiori, specialmente ecclesiastici, anche quando doveva riserbatamente indicarne gli errori o i pre-

giudizi nel riguardo dell'Opera; facile a scusare le negligenze di un'osservanza o di una regolarità di condotta cui pur ci teneva; vigile nel non consentire che su qualche confratello si facesse cadere con un dubbio infondato o indiscreto un giudizio negativo difficile poi da dimenticare.

Modi semplici i suoi per tutta un'abitudine personale di sincerità cercando di non ostentare mai pregi o singolarità. La pietà viva e incandescente del suo spirito, a parte il rispetto severo della liturgia sacra nelle funzioni ecclesiastiche, non prendeva mai atteggiamenti esteriori studiati, come per esempio le mani perfettamente congiunte o posizioni singolari del corpo, ma con lo sguardo raccolto e assorto e con le mani che in forma esterna esprimevano fiducia e confidenza filiale, manifestava tutto il suo abbandono fiducioso in Dio.

Egli, fedele ai digiuni della Chiesa e della regola, nascondeva le penitenze personali del cilicio e del flagello, vigile nel non accondiscendere alle vanità del mondo.

Prediligeva il cibo comune, sufficiente, e rifiutava particolarità anche dopo il digiuno nelle sue giornate di viaggio, passate con un po' di pane e acqua.

Si guardava dal mettere in risalto le sue qualità squisite dell'intelligenza e dell'anima e le distinzioni dello stato e del suo compito, accogliendo invece anche amenamente eventuali dispregi o critiche di persone contrarie.

Se in casa e con i suoi vestiva in forma semplice e a volte trascurata, amava però presentarsi con proprietà della persona e degli abiti, per quanto poveri e scarsi. In presenza dei suoi e a volte anche degli estranei manifestava la sua gioia con un riso breve ma saporito (qualche rara volta sino alle lacrime) per un ricordo ameno o per un racconto buffo; vietate, tuttavia, sempre le espressioni indecenti o l'uso profano di parole sacre!

Negli incontri doverosi con persone d'altro sesso, era sempre riservato fino a non lasciarsi toccare la mano da chi chiedeva la sua benedizione.

Era di statura regolare, di corporatura robusta, sotto il capo, calvo fin dall'età giovanile, con una corona di capelli ricciuti e rossicci ("il rosso di Valtellina" lo si chiamò negli inizi a Pianello), dagli occhi chiaro-grigi, che non fissava mai su persona tranne quando – negli ultimi anni – nel suo camminare lento e stanco, era salutato e stentava – miope com'era – a riconoscere chi aveva vicino.

E camminò sempre dalla sua gioventù alla vecchiaia: a passi (e quanti!) non rapidi ma continui, perseveranti, sui sentieri di montagna della sua giovinezza o per le strade e le numerose scale dei palazzi nel-

le sue visite di beneficenza, a ricevere e... a dare, anche negli ultimi anni; per vie ghiacciate o assolate, sui treni, sul mare, quasi sempre con la sola testimonianza e protezione dell'Angelo Custode e dei Santi del Paradiso che con la Vergine Santissima invocava con grande fervore. Il suo è stato un camminare insistente, in ricerca di bene da fare nelle umili abitazioni dei poveri o tra le macerie di un terremoto, o di bene da ricevere da amici alti e umili: quanta strada nel cammino della santità e in quella del Paradiso!

O cuore grande di don Luigi! Diventi anche il nostro, come il tuo, pieno di amor di Dio e di carità per tutti i fratelli!

O volto benigno e sorridente! Guardaci benevolo dal Cielo, fino a quando ci ritroveremo!

UNA SPIRITUALITÀ? *

Per uno studio e una pratica

Sintesi della dottrina spirituale enucleata dagli scritti, dalla vita, dalla tradizione

Ogni creatura umana, che abbia il dono di un'intelligenza aperta e di un cuore ricco per il compimento della sua vocazione o missione sulla terra, può offrire a chi la studia e la segue uno stimolo per l'imitazione. Ciò deve dirsi, a maggior ragione, di quelle personalità spiritualmente dotate e complete che sono i santi del Signore: Essi hanno lasciato spazio all'attività feconda dell'amor di Dio, che a fatto maturare in pienezza le loro qualità di natura e di grazia a servizio di Dio e del prossimo. E così sono diventati animatori di grandi opere di bene e guide autorevoli e sapienti di numerosi seguaci.

Anche il nostro dolce Padre, don Luigi Guanella, suscitatore di istituzioni benefiche e padre di molti discepoli, va ricordato e studiato, per divenirne i devoti imitatori delle virtù e i fedeli seguaci dello spirito, sia negli esempi edificanti della sua vita operosa e virtuosa, sia così nei suoi luminosi insegnamenti che ci ha lasciato in eredità.

* Charitas n. 99, pp. 1-10.

Questo studio ci deve essere caro e assiduo: attingendo ai genuini ricordi di quanti, ormai pochi superstiti, lo udirono e conversarono con Lui e ai suoi scritti preziosi: i molti opuscoli e articoli diretti al pubblico e i Regolamenti e le lettere private destinate soprattutto ai suoi...

Il richiamo sia per tutti efficace e persuasivo invito e stimolo per un vero e grande profitto.

Nella prima estesa biografia, scritta più di trent'anni fa, nonostante la fretta imposta dalla necessità di dare inizio al processo canonico per la sua beatificazione, si è riusciti a profilare con sufficiente completezza e buona documentazione il pensiero e lo spirito di don Luigi, Padre nostro. Un lavoro di primo getto, che meriterebbe di venir migliorato e completato... perché ci sono abbondanti elementi che potrebbero ancora meglio illustrarne la figura.

Rievocando quanto possiamo ricordare delle sue attività pastorali e rileggendo i suoi scritti, possiamo avere un quadro dei suoi programmi e delle sue idee, che ancora oggi sono di attualità per noi.

- 1) Il suo ministero spirituale reso sempre più efficiente con tutte le iniziative possibili di predicazione e di abbondante istruzione religiosa.
- 2) La sua attenzione alle diverse categorie di persone, specialmente i fanciulli e la gioventù.
- 3) Le scuole serali per l'umile popolo, di cui non solo difendeva coraggiosamente la fede, ma per il quale studiava la soluzione dei vari problemi agricoli e sociali.
- 4) La buona stampa, gratuitamente diffusa.
- 5) La cattolicità del suo zelo, che lo spingeva a occuparsi delle vicende storiche e attuali della Chiesa, prendendo a cuore, in tutte le forme a lui possibili, le sorti del cristianesimo nel mondo anche infedele.
- 6) Nell'organizzare le sue Case di carità, nulla gli sfuggiva di quanto considerava utile per ottenere frutti di bene in favore dei suoi ospiti, per i quali voleva:
 - un'accurata istruzione catechistica, impartita con metodi attivi d'insegnamento, una solida formazione morale e spirituale, ravvivata dalla frequenza ai Sacramenti e dalla bellezza dei riti e dei canti sacri;
 - la preparazione dei giovani perché un domani esercitassero un lavoro onesto e vivessero una fede praticata con convinzione;

- la fuga dall’ozio; anche ai suoi vecchi offriva forme di attività vantaggiose per rendere meno noiose le loro giornate;
- il ricorso anche ai suggerimenti e alle indicazioni della scienza per affiancare la pur indispensabile pratica nell’intento di dare, con l’assistenza, il miglior sviluppo all’intelligenza e alla sensibilità dei minorati di mente.

Si sa quanto premesse al nostro santo Fondatore un’ispirazione tutta di amore, animata dalla fede, sia nel ministero delle anime sia nella convivenza familiare, sia nell’educazione della gioventù, invitandoci a far tesoro di quel metodo preventivo di educazione giovanile, che aveva sperimentato con don Bosco, del quale si era fatto affezionatissimo discepolo egli stesso e la cui scuola ci indicò espressamente di seguire.

Don Luigi nostro, se non fu un iniziatore, fin dalla sua giovane età fornito di impulsi naturali e ricco di esperienze personali, sentì e mostrò la necessità, contro diverse funeste consuetudini che egli deplorava sia nell’educazione familiare sia nella disciplina di collegio e di seminario, di avvicinare con la dolcezza dei modi e la persuasione dello spirito i piccoli e i giovani, che voleva si incoraggiassero sempre e non si avvilissero mai.

Egli ci richiamava spesso gli insegnamenti di S. Giovanni Bosco:

- percorri il cammino della virtù e della pietà con filiale spontaneità e confidenza nel Signore; gli era maestro di spirito S. Francesco di Sales;
- vivi nella purezza e nell’amore di Dio, (gli era maestro S. Filippo Neri) e mantieniti sereno e lieto nella fede cristiana e nelle virtù umane.

Condannava i rigori eccessivi, che riteneva frutto di un carattere non domato dalla disciplina dello spirito, ricordando che tutti, anche i più deboli, sono figli del Signore e redenti da Gesù Cristo e fratelli nostri, e che, davanti a Dio, spesso non sono colpevoli di quelle mancanze che noi vorremmo punire severamente: mancanze il più delle volte causate da abbandono e quindi meritevoli di bontà e di pazienza.

Don Luigi appartiene a una scuola moderna di pedagogia, di cui fu ed è capo don Bosco. Sarebbe quindi interessante fare uno studio sulla sua notevole e cara qualità di educatore.

Dagli elementi teologici-psicologici che conosciamo e che vennero già più volte indicati, abbiamo il dovere di trarre le norme di una nostra pedagogia sanamente educatrice, per attuarle e farle attuare, evitando per-

sonali e arbitrarie concezioni e applicazioni. È ciò che noi chiamiamo “**metodo preventivo**” basato sulla sua ricca spiritualità.

C’è, e si può quindi studiarla, una spiritualità di don Luigi Guanella?

In questi tempi, nei quali si sono studiate varie spiritualità (per nominare le più note, la benedettina - la francescana - l’ignaziana - la carmelitana - la salesiana, la vincenziana e l’alfonsiana – molto popolare come deve essere la nostra), vi fu qualche personalità e più di uno scrittore autorevole che promise di trattarne su documenti in nostro possesso o invitò noi stessi a scriverne nei riguardi di don Luigi Guanella. Il progetto e l’invito, per quanto non facile, ci ha lusingato. Spirito eletto chiamato alle vette della santità e, fattosi sapiente direttore di anime nel cammino spirituale, egli certo nel lavoro di santificazione sua e altrui ebbe un ideale, un impegno, una via, un metodo. Si può riconoscerne e tracciarne gli elementi originali o personali di una spiritualità sua?

Per elaborare il tema attraente sarebbe richiesta tanto una conveniente cultura ascetica, dottrinale e storica quanto uno studio diligente della vita personale e dell’operosità apostolica di Lui come degli scritti che ci ha lasciati.

Qui basti qualche accenno rapido e non approfondito (cfr. anche i nn. 20-27-30-47-49-52-56-65-69-76-77-78-79-80 del *Charitas*).

Don Luigi fin da piccolo ha manifestato un istinto nativo d’innocenza e di purezza a imitazione degli esempi familiari di pietà e di carità.

Aveva un’anima portata a dar sfogo nella preghiera solitaria e contemplativa alle sue attrattive di amor divino per riversarne poi gli ardori caritativi e apostolici in beneficio ideale dei poveri.

Il Signore lo guidava con premonizioni di un futuro pieno di carità e di zelo:

- la visione del vecchio pietoso, alla soglia della chiesa parrocchiale di Campodolcino,
- l’indicazione di una schiera di bisognosi raccomandatigli dalla Vergine a Gualdera;
- la minestra preparata con terra e acqua con la sorella Caterina;
- il ripetere in casa e fuori quanto aveva sentito nella predicazione in chiesa.

Suo ideale precoce e costante fu **il Sacerdozio**, cui si è preparato con una vita di pietà convinta. Sono prova le sue premure caratteristiche tra i condiscipoli e con i piccoli amici nel Collegio e nel Seminario come nelle

vacanze. Con il sacrificio: sono le prove della nostalgia e della rigida disciplina seminaristica o quelle del rigore invernale o dei frequenti e diurni malanni come le tonsilliti e i dolori permanenti di capo; con l'impegno costante nello studio continuato nelle ferie estive sia pure a fianco dei suoi malati.

Forse, nei suoi anni giovanili, non aveva ancora precisi e chiari i lineamenti futuri del suo Sacerdozio, ma la sua carità ardente non gli consentiva di restringere il suo ideale nei confini di una chiesetta di villaggio, e quindi s'interessava ad altre utili conoscenze che gli sarebbero servite per aiutare il suo popolo: dalle ricerche botaniche, all'assistenza infermieristica, all'insegnamento catechistico e ai problemi agricoli e sociali.

Dopo l'estasi della sua prima Messa, nel lungo periodo di ricerca in cui dovette affrontare non poche difficoltà per realizzare la sua personale vocazione, si dedicò a una multiforme attività pastorale: frequente predicazione, composizione di operette e opuscoli ascetici che diffondeva con generosità, direzione spirituale, promozione delle vocazioni religiose, oratorio e scuole serali...

I tre anni passati a Torino con don Bosco furono determinanti per il suo futuro.

Ma il segreto che sosteneva e alimentava il suo animo in quell'attesa fu il suo vivissimo spirito di preghiera e lo spirito ardente di mortificazione e di ubbidienza.

I frutti manifesti di quell'intensità di vita interiore sono la sua perseveranza nel lavoro e la ricerca costante della volontà di Dio, il suo correre a sollevare le necessità del prossimo, il freno del suo carattere esuberante e veemente, cui lasciava libera via soltanto quando si trattava di difendere l'onore di Dio oltraggiato dalla bestemmia o dallo scandalo o dalla persecuzione settaria contro la Chiesa e il Papa.

Spiccano in lui alcune caratteristiche personali della sua spiritualità:

- Un'umiltà e semplicità che rifuggivano da ogni apparenza esteriore, che sapeva nascondere penitenze e digiuni e che lo rendeva affabile e attento alle persone che incontrava o con cui conversava.
- Una pietà senza ostentazione.

Sappiamo quanto don Luigi amabilmente conversasse con i Santi del Paradiso e ne parlasse spesso in forma attraente. Ricchi di richiami i suoi discorsi e i suoi opuscoli, presentando la storia della Chiesa in forma popolare in *“Da Adamo a Pio IX”* o in *“Le glorie del Pontificato”*, con le vicende di lotta e di trionfo della Chiesa. Semplice e gustosa la presenta-

zione di alcune figure di santi che particolarmente amava, come San Francesco d'Assisi, o venerati nella sua terra, come Sant'Abbondio, Sant'Agrippino, San Rocco, il Beato Andrea da Peschiera, San Carlo Borromeo e San Gerolamo Miani.

Egli cercava, parlando o scrivendo, di renderli cari o per le benemeritenze pubbliche o per l'amabilità personale, sino a nominarli senza il titolo canonico della santità, non per diminuirne la grandezza della virtù o negarne il prestigio del riconoscimento liturgico ma per farceli sentire al nostro fianco come benevoli amici e nostri familiari. Li proponeva per indicarli alla nostra imitazione come esemplari, facili e alla mano, di virtù cristiane che egli dichiarava essere frequenti nelle religiose popolazioni; "fiori di virtù cristiana" come: la sorella Caterina, Suor Anna Succetti di Savogno, il paziente vecchio Raimondo Masanti di Pianello e l'innocente giovinetto Alessandrino Mazzucchi, oltre a varie sue Religiose, come Suor Chiara Bosatta, Suor Erminia Bosatta e Suor Maddalena Granzella e altre.

Nell'opuscolo "*il Montanaro*" si rivolgeva con espressioni singolari di fede e di tenerezza alle sue popolazioni per incoraggiarle a ricordare i padri della loro fede e del loro benessere temporale e a conservarne la religiosità: «Salve! Tu sei figlio dei santi: rallegrati. Mira in volto le figure venerande dei tuoi padri, gli apostoli che ti hanno rigenerato alla vita di grazia, e godi come figlio sulle ginocchia del padre buono. Buon montanaro, io ti abbraccio di cuore. Sento per te tale affetto che è, in confronto di ogni altro, tutto speciale e superiore. Dai tuoi monti in cui vivi tu contempi più da vicino il beato Paradiso. Il profondo delle tue valli è sacro; perché nel ritiro della solitudine s'impara a meglio amare il Signore, a voler più bene al prossimo...» (L. GUANELLA, *Il Montanaro*, Opera Omnia, Vol. III, pp. 987-988).

Sapeva avvicinare con delicata carità ogni anima anche lontana per attirarla a vivere figlialmente nella grazia del Signore e a riconciliarsi con Dio.

E dirigeva poi con dolcezza ed energia molte anime chiamate alla perfezione dell'amor di Dio, non temendo di proporre la sapienza spirituale di S. Teresa d'Avila o gli slanci serafici di S. Francesco d'Assisi, stimolandone a salire molto in alto per poi spendersi nelle opere della carità e conducendole a livelli altissimi di virtù che, dopo la morte, indicava come esempio da imitare.

Tutto quest'ardore di bene nel portare le anime al servizio e all'amor di Dio, che animava tutta la sua attività spirituale e che trasmetteva con la

sua parola e nei suoi scritti, egli riversò poi a beneficio delle Congregazioni religiose da lui istituite e avviate.

Evidentemente egli considerava le Congregazioni religiose oasi di carità, «orti nei quali più facilmente si coltivano e crescono le piante della santità cristiana» (L. GUANELLA, *R int. FsC 1899*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 976), luoghi di preghiera e di fraternità, in cui le persone potevano, lontane dal mondo, dedicarsi a fare tanto bene nel mondo, imitando più da vicino il Signore Gesù.

Più larga e profonda traccia lasciò nelle Suore, sia perché più naturalmente inclinate alla pietà e alla carità, sia perché per molto maggior tempo poté occuparsi di questa sua prima istituzione. Col risultato noto di molte Religiose, ora scomparse, di cui rimane vivo il ricordo della loro soda, umile, operosa e ardente santità. E quante gareggiarono nell'offrire generose la loro vita per il Signore e per i poveri. A loro dirigeva sue inimitabili conferenze e alcuni importanti opuscoli, come "il Fondamento", oltre a riversare il suo pensiero e la sua spiritualità nei vari Regolamenti.

Anche per i Servi della Carità, che prima aveva voluto chiamare Figli del S. Cuore perché attingessero alle sorgenti inesauribili della carità del Cuore Divino, non si stancò di trasmettere il suo spirito e di indicare mete di grande spiritualità, come all'ancor giovane Alessandrino Mazzucchi e al benemerito Fr. Pietro Osmetti. Particolarmente nell'ultimo Regolamento regalatoci nel 1910 e a noi così caro e prezioso egli ha voluto come riassumere tutto il suo ideale di Servo della Carità. Pur non nascondendo la vetta sognata e bramata e insistendo senza debolezze sulla sostanza irrinunciabile di un'interiorità e di un'osservanza esemplare fatta di fatica e di sacrificio, egli teneva conto anche della minore o maggiore capacità e illuminazione dell'uno o dell'altro dei suoi chiamati.

Questo Regolamento, nella sua stesura semplice e piana, unitamente alla considerazione del livello e del grado in cui il singolo confratello si trovava nel suo cammino spirituale, traccia e stimola verso un cammino di alta spiritualità. In esso s'insiste non solo sulla necessaria priorità della vita interiore di fronte all'attività esteriore, ma anche sull'attenzione e impegno a progredire ogni giorno nell'osservanza dei voti, proposti in forma pratica come un cammino per gradi successivi: la povertà unita a una grande fiducia nella Provvidenza, l'eccellenza singolare della castità, da conservare immacolata fin dal Battesimo, come la sua, o da riconquistare fermamente dopo le cadute del passato, il valore massimo dell'obbedienza nella sua positiva motivazione di amore filiale verso Dio e di sponta-

nea generosità del cuore, l'importanza indispensabile delle varie pratiche di mortificazione.

Riferendosi poi all'atmosfera di pietà in cui l'anima religiosa deve respirare per vivere rigogliosamente e per trovare le risorse necessarie per i suoi progressi interiori e per l'apostolato esterno, con quali bellissime e chiarissime espressioni presentava la preghiera confidente del cuore e la meditazione santa – più affettiva che speculativa – e la devozione dell'Eucaristia!

Nel suo bellissimo opuscolo "*Andiamo al Padre!*" – commento facile al "Pater noster" –, che egli aveva scritto per tutte le anime fedeli a Traona e nell'altro pur bel commento alle Beatitudini evangeliche "*Andiamo al monte della felicità*", il nostro dolce Padre incominciava con questa tenera similitudine, ripetuta poi spesso nel parlarci e scrivere per noi: «Tu vieni per ritrovare il celeste Padre. Vieni. Vieni! Oh come son belli i passi tuoi! E il Padre tuo quanto ne godrà quando Lo incontri! Affrettati, e intanto grida come il pulcino della rondine per farti meglio intendere; gemi come una colomba pietosa, perché il Genitore accorra ad incontrarti. – Il figlio della rondine grida e quello della colomba geme di più perché sanno che per richiamare la genitrice l'unico mezzo sono i lamenti e il pianto. – Così fa lo stesso bambino. Tu medesimo ricordi quando fanciullo chiamavi: – padre! padre! e quando sospirando, gridavi – pane, pane! – Il genitore sollecito si affrettava a te, ti colmava di carezze e ti riempiva le manine di doni. Argomenta ancor tu così: Se il genitore del rondinino e della colomba e ancor più il padre del figlio bambino si struggono d'affetto, quanto più sollecito si moverà verso di te il celeste Padre? Provatvi a gridare come fa il pulcino della rondine, a gemere, ossia a meditare come la colomba, e vedrai...» (L. GUANELLA, *Andiamo al Padre*, Opera Omnia, Vol. III, p. 108).

La meditazione è impegno, dovere e grazia di ogni giorno per ben vivere e per stare uniti al Signore. Avvertiva don Luigi: «Chi per pigrizia trascura la santa meditazione deve temere della propria vocazione e dell'aiuto della divina grazia», dopo aver dichiarato che bisogna «scegliere un argomento di verità santa e poi pregare il Signore di poterlo ben comprendere». E aggiungeva: «Occorre immergersi nella verità che si vuol penetrare, e nuotare in essa come il pesce nell'acqua, e rispecchiarsi dentro come in uno specchio e, con il divino aiuto, restare illuminati, riscaldati, ristorati come il mendicante al calore di un bel sole primaverile...» (L. GUANELLA, *R int. FsC 1899*, Opera Omnia, Vol. IV, pp. 1008-1009).

Il giorno incomincia, come per l'aurora, all'Altare della santa Messa per una "celebrazione santa" e con la santa Comunione, in modo da essere

«come ape industriosa che si avvolge nella corolla del fiore per succhiarne il gustosissimo nettare e convertirlo nel proprio stomaco in miele squisito di piet  e di devozione». E il giorno termina all'altare del santo Tabernacolo ogni sera, perch , «come i figlioli cristiani si fanno benedire dai pii genitori prima che si abbandonino al sonno, cos  il Padre celeste ci benedice in attesa della benedizione che Ges  Cristo dar  ai suoi eletti nell'ultimo giorno» (L. GUANELLA, *R. SdC 1910*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1296).

Anche la nostra spiritualit , come la pratic  e ce la volle indicare don Luigi Fondatore e Padre nostro, richiede di:

- 1) essere tutta ispirata da un senso vivo di filiale abbandono e fiducia incrollabile nel Padre celeste, cos  amabilmente sorridente nella bella natura che ci circonda, cos  esuberante di bont  misericordiosa nei doni innumerevoli della sua grazia, che sgorgano dal Cuore di Cristo, patrono e modello nostro e per mediazione della dolce amabilit  della nostra Madre del Cielo;
- 2) aderire con docile ubbidienza a tutte le verit  e le grazie della Fede, custodite e regalate a noi dalla santa madre Chiesa e all'augusto Pontefice di Roma, infallibile Maestro e indefettibile Pastore;
- 3) assicurarci l'alimento indispensabile dell'Eucaristia quotidiana;
- 4) considerare la bont  irresistibile di Dio la sorgente della nostra piet  fiduciosa e della nostra capacit  di sollevare gli affaticati e di soccorrere i bisognosi;
- 5) tener lontano da ogni nostro esercizio di piet  pur fervida e devota e da ogni nostro atteggiamento con il prossimo ogni singolarit  o esteriorit , che non sia quella del dovere e dell'esemplarit  regolare;
- 6) nell'esercizio della nostra attivit  educativa, assistenziale e ministeriale, far s  che la nostra carit  unisca sempre tra loro i cuori e li sappia elevare a Dio. Questo   il supremo mandato lasciatoci da nostro Signore, perch  tutti siamo figli di Dio e fratelli di Ges , nostro Salvatore. Con il nostro amore ai dipendenti, ai sofferenti e ai bisognosi di aiuto materiale o spirituale, ai nostri fratelli nel Sacerdozio, dal cui aiuto, dichiarava don Guanella, gli erano venute certe benedizioni, noi abbiamo la possibilit  di assolvere in parte l'immenso credito di amore di Ges  nei nostri confronti.

Programma di ogni vita cristiana, di ogni vita religiosa, di ogni vita nostra, sull'esempio e indicazione del Fondatore, sia il "pregare e patire".

Un patire che ci renda sempre più somiglianti a Gesù benedetto e faccia sì che tutte le sofferenze inevitabili e obbligatorie della nostra condizione umana: la vita comunitaria, la doverosa vigilanza e custodia del cuore e dei sensi, il compimento di ogni dovere del nostro ufficio e la realizzazione delle nostre possibilità di bene, l'osservanza delle leggi divine ed ecclesiastiche di astinenza e di temperanza e di quelle proprie della nostra vita religiosa, diventino il mezzo del nostro progresso spirituale e il tesoro dei nostri meriti e il capitale della nostra gloria.

Un pregare che assicuri lumi alla mente e ardori alla volontà nel compito di camminare passo a passo per le vie di Dio e ci renda familiare fin da questa vita la conversazione con il Padre celeste.

O dolce e caro Padre, don Luigi Guanella, che ci hai offerto e consegnato tutti al Cuore divino e ci hai pure consacrati come figli di grazia e di amore al Cuore Immacolato di Maria, donandocela come Madre della Provvidenza e Regina della Pace, aiutaci sempre a riempire il nostro cuore di amore divino e a impreziosirlo di povertà e di purezza, di obbedienza santa perché se ne rallegrino i fratelli, se ne edificino le anime e tutti ci si allieti e ci si salvi entro il Regno di Gesù Benedetto!

IL PENSIERO *

A questo numero fa da completamente la cronologia riveduta e migliorata, riportata nel Charitas n. 103

Scrive don Mazzucchi:

Devo riconoscere che ho avuto una singolare grazia dal Signore per avermi fatto vivere, fin dall'alba la mia povera esistenza, più o meno a fianco di don Luigi Guanella, in un insieme indimenticabile di rapporti personali e con la mia famiglia. Ho potuto godere così della sua paterna amicizia, della sua guida, dei suoi consigli e della sua confidenza nei miei riguardi, affidandomi anche incarichi importanti. Ho potuto assistere alla

* Charitas n. 100, pp. 4-6.

sua ultima malattia, alla sua sofferta agonia e al transito beato del caro don Luigi, Padre nostro.

Avendomi affidato la redazione del Bollettino "*La Divina Provvidenza*" ho potuto così subito raccontare quasi ogni ora di quei giorni e avviare le pratiche per il riconoscimento dell'eroicità delle sue virtù.

Come si sa, non si è perduto tempo nell'iniziare e continuare i processi del santo Fondatore. Però solo nel 1942 si è riusciti a concludere i processi apostolici, a causa di alcune difficoltà negli interrogatori, dovute a spiegabile imperizia dei membri del Tribunale. Se non fosse poi subentrato il ritardo di altre vicende fastidiose, indipendenti dalle virtù luminose del Servo di Dio, si sarebbe potuto sperare il riconoscimento della Venerabilità nell'anno centenario della nascita e forse la stessa Beatificazione nell'anno Santo.

Adesso non ci resta che sperare in una ripresa della Sacra Congregazione dei Riti per giungere alla Venerabilità e, ottenuto ciò, al riconoscimento dei miracoli e alla proclamazione di Beato entro pochi anni.

Intanto non si manchi, da parte di ciascuno, di rendere familiare la figura e il pensiero e, soprattutto, di seguirne lo spirito.

Egli ci ha lasciato in eredità i sentimenti del suo animo e le testimonianze della sua fede nei *numerosi opuscoli* che, nonostante il loro carattere agiografico, catechistico, omiletico, storico e ascetico, ci svelano il suo pensiero spirituale e morale e che ultimamente abbiamo voluto pubblicare, in edizione popolare che a suo tempo potrebbe essere perfezionata. Sono letture semplici ed efficaci ma certe pagine risultano altamente istruttive e profondamente sapienti e, nella loro facilità di pensiero e di espressione, ci danno la possibilità di ammirare la mente e il cuore di un santo. Egli stesso ci raccomandò a voce e in scritto di farne lettura di spirito, specialmente de "*Il Fondamento*" che mi aveva consegnato per curarne una nuova edizione ad uso e vantaggio dei Servi della Carità.

Nei suoi ultimi anni ci dettò le sue memorie personali, che abbiamo raccolto in due fascicoli manoscritti, riveduti da Lui stesso, con l'intenzione esclusiva di esaltare "*Le vie della Provvidenza*" per la nostra Istituzione e per seguirne fedelmente i passi.

Anche nel Bollettino "*La Divina Provvidenza*", che nei primi anni curò personalmente e poi affidò, per una decina d'anni, all'esimia collaboratrice Maddalena Albini Crosta, possiamo conoscere la sua ansia di bene nel far conoscere e diffondere la carità delle sue opere. In seguito, quando la redazione fu affidata a Mons. Bacciarini, per due anni e poi a

me personalmente, si è cercato sempre di raccogliere i ricordi delle persone che gli sono state vicine nei suoi viaggi in Italia e in Nord America.

Abbiamo poi una buona raccolta delle sue *Lettere* che, a suo tempo, si potrebbero utilmente pubblicare con opportune note circa le persone e i luoghi in esse citati.

E per ultimo i vari e preziosi *Regolamenti*.

Nulla vada perduto, per la nostra mente e il nostro cuore, del tesoro di pensiero, di orientamenti, di raccomandazioni e di esempi del santo e dolce Padre e Maestro.

La grande figura di don Luigi può offrire molto materiale per ulteriori studi delle sue virtù e del suo spirito, e ci auguriamo che con l'espandersi della sua opera e con la diffusione del suo pensiero, si possa sempre più amarlo e imitarlo.

Davanti al sepolcro di Lui, cresca in noi l'ansia per la sua glorificazione, da ottenersi con la nostra santità di vita e con l'impegno a sviluppare le nostre istituzioni caritative.

Ci sia da parte nostra un proposito rinnovato, un impegno solenne:

- a conoscerne e imitarne le virtù, personalmente e nelle nostre Comunità;
- a osservare con fervente diligenza ed esattezza tutte le sante Regole, sia quelle che riguardano la pietà e la carità, l'esemplarità splendente e la purezza della vita e la povertà personale e comune, sia quelle più pratiche per il buon andamento delle nostre Case: le disposizioni dei consigli di casa, l'invio dei verbali, delle domande e delle relazioni, dei certificati vari, dei controlli finanziari locali e generali, che favoriscono l'ordinata organizzazione dell'Istituto, in spirito di edificante obbedienza.

Il Signore benedirà dall'Alto, rendendo felici i nostri cuori, inviandoci buone e sante vocazioni di chierici e di Fratelli laici, e ci farà godere della stima delle Autorità, dei cooperatori e dei fedeli, con la nostra vita umile, laboriosa e feconda di Servi della Carità, figli degni di don Guanella.

Otterremo questi favori se, sull'esempio del Padre, avremo come sorgente e anima il culto profondo dell'Eucaristia che dispenseremo abbondantemente come per il pane materiale, celebreremo con devozione e adoreremo con fervore nel santo tabernacolo!

SINTESI SULLA SPIRITUALITÀ DI DON GUANELLA

don Leonardo Mazzucchi

Don Leonardo Mazzucchi, in alcuni numeri del Charitas (n. 19, pp. 13-14; n. 36, pp. 7-9; n. 86, pp. 28-30) riporta una serie di elementi caratteristici della spiritualità di don Guanella che fanno parte del patrimonio spirituale della Congregazione.

Oltre a elencarli, egli si rivolge ai confratelli, con linguaggio caldo e diretto, perché li abbiano a vivere con la stessa passione del Fondatore.

Si è voluto qui raccogliarli in un unico testo, attingendo ai testi originali in forma libera e anche adattandoli, per evitare ripetizioni.

Si è voluto anche conservare il carattere esortativo, con cui don Leonardo si rivolge ai confratelli, anche dove egli non lo ha usato, per uniformare meglio il testo.

«Il fine generale della Congregazione e quello speciale tanto più agevolmente raggiungeremo, quanto più studiosamente cercheremo di tenerci presenti nell'animo e di trasfondere nella pratica di ogni giorno e di trasmettere, prima con l'esempio che con l'insegnamento, quegli indirizzi, che in eredità di spirito don Luigi, Padre nostro, ci ha lasciati nel ricordo indimenticabile delle raccomandazioni insistenti e della sua vita luminosa».

«Lo si sa: ogni Istituto, che dimentichi il suo scopo e abbandoni il suo spirito, decade».

«Poiché lo conosci e lo ripeti spesso quando parli e scrivi esaltando il santo Fondatore, cerca di tenere sempre vivo nella mente e nel cuore quel "pregare e patire" che egli interamente ha vissuto e lasciò morendo ai suoi in ricordo indimenticabile, per riuscire a fartene una pratica quotidiana, se desideri e fai conto di seguirne i passi benedetti sino alla meta santa quale esemplare Religioso e degno Servo della Carità».

I. Cammina alla presenza di Dio, guardando a Lui con amore di figlio

1. Abbi premura di stare e di camminare alla presenza di Dio, guardando a lui con amore di figlio, pensando e impegnandoti a fare ogni cosa e a muovere ogni tuo passo sotto lo sguardo benevolo di Lui. Ascolta e conserva nel cuore le parole di consiglio e di ammonimento, chiamandolo spesso con l'invocazione ardente. Se così guardi e ascolti e conversi col tuo Signore, ti sarà facile e fruttuoso il pregare: Padre! Padre!

Come il pesce guizza nelle sue acque, come l'uccello vola libero nell'aria, senti e godi e profitta di vivere intimamente unito col tuo Signore che vive con te, in te, per te.

Se così guardi e supplichi Dio, provvido e buono come l'unico dei padri, ti manterrai tranquillo e confidente in ogni evento della tua vita e di ogni tua giornata, perché stai certo che Egli può e vuole disporre tutto in favore del figlio che gli si mantiene diletto.

II. Con grande fiducia nella Provvidenza

1. Abbi sempre una fiducia incrollabile e serena nell'assistenza del Signore; fiducia non disgiunta dal dovere di valerti, pur senza un'esagerata pubblicità, di tutte le tue risorse personali e di cooperazione da parte dei benefattori. Don Luigi diceva che si fa un grande bene anche ai ricchi quando si chiede loro di venire in aiuto dei poveri!

Si collabora con la Provvidenza anche curando la buona amministrazione della casa, con spirito di religiosa povertà. La fiducia va poi unita con il lavoro assiduo e con i sacrifici richiesti dall'esercizio della carità, se è vero, così ci dice il nostro Fondatore, che per fare del bene occorre salire il Calvario.

Don Luigi ci ha lasciato un tesoro di norme economico-morali, sparse qua e là, che sarebbe bene raccogliere insieme in opuscolo. La Provvidenza si merita:

- pregandola con la nostra Coroncina, che dobbiamo custodire come pratica caratteristica nostra;
- col bene amministrare il patrimonio dei poveri;
- col metter mano senza timori a un'opera necessaria di carità, appena si ha un minimo di mezzi;
- col preferire nelle accettazioni i più abbandonati;

- col tenere un certo numero di veri poveri, alimentati con i fondi della Provvidenza del Padre celeste, anche in quelle Case ove eventualmente si ricoverassero per una carità spirituale categorie di persone le quali retribuiscono a sufficienza;
- col non costituirci rendite fisse;
- col non disanimarci nelle gravi difficoltà, sia morali che finanziarie, disposti ad affrontare un vero martirio insieme di povertà e di carità;
- col tener lungi, oltre alla diffidenza degli aiuti divini, la colpa manifesta che allontana il Signore dalla Casa.

2. Abituati a contemplare la bellezza e la provvidenza di Dio nelle meraviglie che tu osservi nel creato o nei ritrovati della scienza, così ti eleverai a Dio, leggendone il nome scritto a lettere incandescenti nel libro della natura.

Intona nella tua vita il cantico della Provvidenza, di cui non devi diffidare mai e che devi amare come madre diletta. Vivendo noi in molta povertà per tutto dare agli altri, non mancherà mai il pane dolce che viene dalle mani del Signore provvido.

III. Alimentando con la preghiera fervente la tua pietà: “Pregare”

Favorisci la tua unione con Dio e alimenta la tua pietà con:

- La meditazione;
- La lettura spirituale;
- La confessione settimanale;
- Gli esercizi spirituali annui;
- L’ufficio divino quotidiano.

Porgi al tuo Signore – il Padre buono e celeste – il primo bel saluto del nuovo giorno e quello della sera con le care preghiere mattutine e serali...; sii devoto come figlio tenerissimo della Madre pia e santa, Madonna cara della Provvidenza; con S. Giuseppe raccomanderai la tua anima e quelle dei morenti...

Sarà tua gioia saperti inebriare della bellezza e della soavità del Cuore di Dio, perché tu sia desideroso e risoluto di custodire la purezza nella mente, nel cuore, nell’occhio, in tutto il tuo corpo.

Soffermati a considerare la santità e la generosità di Dio e acquisterai man mano quell'umiltà di mente e di cuore di cui hai l'invitante modello nel Cuore divino... vedrai la necessità e il dovere di riconoscere facilmente i tuoi torti e difetti; ti guarderai dal disprezzare e mostrare poca stima e non scusare il tuo prossimo; più facilmente sarai disposto a fare la volontà del Signore e a vivere nella infallibile via maestra dell'obbedienza.

La S. Eucaristia sia per te centro di ogni culto e anima di pietà e sorgente di carità, e fa' che lo sia per le anime: il sole della terra, la vita del mondo, il vero Paradiso di quaggiù per quanti fermamente credono.

La tua pietà abbia un carattere profondamente eucaristico sull'esempio del Fondatore, che cercava avidamente di assistere a tutte le S. Messe che poteva. Egli voleva che il celebrante si preparasse alla celebrazione della S. Messa con un'accurata preparazione e con il ringraziamento, fatto sotto gli occhi dei fedeli, e che si recitasse l'Ufficio divino davanti al S. Tabernacolo. Sono da privilegiare frequenti e rapide Visite al Santissimo: "il nostro Paradiso in terra" e "Padrone di casa".

Il Pane eucaristico sia largamente distribuito ai piccoli, agli infermi e a tutti.

Al termine di ogni giorno il Signore con la Benedizione Eucaristica serale, come il pio genitore benedice e augura ai figli suoi prima che si abbandonino al sonno, ti benedirà mentre gli chiederai perdono e gli presenterai e affiderai in offerta e in custodia le tue opere e i tuoi patimenti; e giunta la sera della giornata terrena, la Chiesa Madre con le sue tenere preghiere e la grazia dei Sacramenti verrà vicino ad accettare e benedire l'immolazione suprema della tua esistenza terrena e affidarti a Maria benedetta, che ti condurrà, Madre cara e amabile, a ricevere la benedizione e il premio dal Padre buono che è nei Cieli.

IV. Rafforzando la tua vita spirituale con il sacrificio: "Patire"

Poiché sai che ogni esercizio di preghiera e di unione con Dio è sacrificio di lode e richiede il sacrificio della tua volontà e dei tuoi sensi, fa' di ogni tua orazione un'offerta di mente e di volontà al Signore e fa' di ogni tua sofferenza una preghiera ben accetta a Dio; ricordando col santo Fondatore che la preghiera è onnipotente se va congiunta con la mortificazione, che ci vuol preghiera e sacrificio per far maturare le opere di bene, che il fondamento delle nostre Case è indicato da quattro effe: fame, fumo, freddo e fastidi.

Poiché il patire è inevitabile nella vita di quaggiù, sii tu contento di potere, seguendo le massime evangeliche forse fin qui dimenticate, di ricavarne un grande aiuto per lo spirito, ricordando, con il santo Fondatore, che il bene non si può fare se non salendo il cammino faticoso del Calvario.

Sull'altare del Sacrificio, che tu ogni giorno immoli col Sacerdote eterno, consacra un'altra Ostia in te stesso, ponendovi volentieri tutte le tue sofferenze fisiche, le tue mortificazioni volontarie, le malattie, gli acciacchi di un'età che declina, le tristezze dello spirito, i lutti domestici, le delusioni...

V. Con cuore ardente di carità verso il prossimo

Arda il tuo cuore, infiammato da un incendio di carità e dal desiderio di far del bene; abbi sete di zelo della gloria di Dio; spargi nel mondo il buon esempio di ogni tuo sguardo e parola e portamento di ministro di carità e di pietà.

Trasformerai così in preghiera la tua assistenza e il tuo ministero di carità verso i poveri, i fanciulli e la schiera pietosa dei vecchi e degli infermi nella mente e nelle membra.

Abbi larghezza di cuore nell'accoglienza ospitale verso le miserie più abbandonate e i rifiuti sociali: guai a sconfinare dal nostro carattere! Assicurati oculatamente il giusto contributo finanziario di chi può e deve dare, perché è giusto che, a tutela di quella beneficenza che i buoni ci donano e per venire in aiuto di chi viene ricoverato gratuitamente, chi ha dia del suo.

Ci sia di esempio il nostro dolce Padre che già da giovane manifestava il suo desiderio di bene verso i fanciulli e i malati, facendo prevedere in sé il sacerdote infaticabile e irrequieto, operosissimo e intraprendente salvatore di anime, nemico della quiete, bramoso di nuove forme e ampiezza di apostolato: predicazione, associazioni, stampa; suscitatore di molteplici iniziative, così dominato dal desiderio di far del bene alle anime che ogni suo passo, si può dire, e ogni sua parola erano come un seme di bene che portava frutto anche in persone lontane dalla Chiesa.

VI. Con zelo di apostolo fervente e instancabile

Se in ogni tuo fratello vedrai un figlio di Dio che Dio stesso ha nel cuore e che Gesù Cristo riacquistò col suo sangue e ti venne dato a com-

pagno di quaggiù nel cammino verso la patria, per lui desidererai la salvezza dell'anima e il vero bene della terra, e tu ti farai suo eccellente elemosiniere spirituale e corporale; studierai di usare accondiscendenza, compatimento, dolcezza, carità di salutarì ammonimenti.

Istilla e infondi e coltiva la pietà nelle anime che ti si affidano, specialmente nella nostra gioventù.

Muovi guerra assidua all'offesa di Dio e nei peccatori ripara le colpe e vedi sempre in loro il volto strapazzato e sfigurato del Redentore divino, per curarne le piaghe con delicata e amorosa carità.

VII. Con spirito di larghe vedute, unito ad atteggiamenti di benevolenza e misericordia (sistema educativo) e a instancabile laboriosità

Sii sempre disposto a *misericordia* verso il prossimo:

- sia nella direzione degli spiriti entro i confini di ciò che la Chiesa dichiara lecito e alle anime torna salutare, con la predicazione frequente e popolare, con la facilità e la frequenza all'Eucaristia;
- sia nel governo disciplinare, salvando la più vigile severità preventiva e repressiva contro lo scandalo del linguaggio blasfemo e corruttore e contro la disonestà contagiosa del costume.

Il tuo prossimo si senta accolto dalla tua amorevole e decorosa *accondiscendenza*, che è atteggiamento caro di umiltà personale, espressione di amore verso gli umili, suggerimento tanto adatto a guadagnarti la confidenza degli spiriti per sollevarli e far loro amare la virtù e accostarli a Dio.

Nella disciplina si usi sempre il sapiente ed efficace *sistema preventivo*:

- che richiede una paziente e continua vigilanza dei nostri ospiti e il dominio del proprio carattere, mantenuto superiore e guardingo da asprezze egoistiche e da pericolose parzialità e sensibilità;
- che si alimenta di carità soprannaturale e di pietà viva, istruzione religiosa abbondante e chiara, S. Comunione frequente;
- che assicura al tuo lavoro insperati successi. «La penitenza del coricarci stanchi come se fossimo stati bastonati».

Abbi uno spirito e un ardore di instancabile *laboriosità*, che il Fondatore raccomandava insistentemente:

- in tutte le tue occupazioni materiali e di assistenza, tutte spirituate dalla carità;
- con un'assiduità severa nello *studio*, sull'esempio di Don Luigi che, fin dalla gioventù, diede alla sua vasta cultura un indirizzo particolarmente ecclesiastico e ascetico e di valore pratico;
- con la cura volenterosa di formar l'animo, con opportuni libri, ai principi della vita religiosa.

Imita quella *semplicità* caratteristica in don Luigi, che egli accompagnava con la pratica di ogni sua mirabile virtù. Come lui, evita ogni ostentazione, rifuggente da ogni affettazione innaturale di modi. Egli era così riservato che a volte chi lo avvicinava in modo sporadico si faceva l'idea di un sacerdote di una bontà e cultura ed esperienza assai ordinarie.

Ama il silenzio e favorisci la solitudine del cuore, passando tra gli uomini facendo il bene con l'edificazione, con la sobrietà e modestia, con le opere di carità, ma sempre con il cuore rivolto a Dio. Fatti guidare dallo spirito del Signore per ubbidire con prontezza alle celesti ispirazioni, per maturare nell'animo le grandi e utili imprese e fortificarti, come la quercia, nei tuoi buoni propositi, tenendo chiusa la porticina del cuore per mantenere il calore necessario a cuocere il pane quotidiano.

«Caro e dolce Padre delle anime nostre, accogli e aiuta il nostro quotidiano proposito di far nostro questo tuo spirito: cosicché in noi tu abbia così a ravvisare con gioia le tue fattezze e quindi a benedirci in vita e riunirci a te nella beata eternità!».

IL FINE DELLA CONGREGAZIONE DEI SdC

don Piero Pellegrini e don Attilio Beria

DON PIERO PELLEGRINI

La vita di don Guanella presenta una dinamica intensa di opere e una moltitudine di interessi e di desideri.

Parte da una ricca varietà di orientamenti:

- ragazzi - ammalati - missione (da chierico);
- gioventù - scuole - buoni figli - vocazioni - stampa e apostolato;
- un'impulsiva offerta in aiuto dei colerosi.

Passa per le tappe di:

- Como;
- Milano;
- Roma, quando l'opera si istituzionalizza, come si dice ora.

Tocca le punte più elevate con:

- la proposta di un IV voto per l'assistenza ai contagiosi (1897);
- gli interventi desiderati o attuati per il terremoto di Reggio e Messina, e quello della Marsica (15 agosto 1915);
- l'interesse per gli emigranti (Vallate svizzere - America);
- la S. Crociata per i morenti.

Questo spaziare su tutti i mondi del bisogno gli merita il titolo un po' estroso di "Garibaldi della carità", avventuriero della miseria, per amore.

Per parlare adeguatamente di don Guanella bisognerebbe rinunciare a ridurre in uno schema la sua vita, così intensa interiormente ed esterior-

* N. 5, Dicembre 1974, di *Informazioni*.

mente, con il pericolo di limitarla e impoverirla degli orizzonti quasi infiniti della sua carità.

Bisognerebbe cogliere anzitutto in don Guanella l'animo interiore che non ha mai accettato freni o limiti e ha atteso e preparato con tenacia la sua ora; poi esaminare le varie richieste che gli si offrirono per concretizzare e limitare quel suo ideale sconfinato, pur senza acquietarlo mai: «fermarsi non si può, finché ci sono miserie da soccorrere...».

E bisognerebbe poi tentare di scrivere il risultato su poche righe da inserire in quel programma di vita nostra che è la Regola: concreto, ma stimolante, adatto per le deboli forze dei più, ed eccitante per quegli spiriti più generosi che Dio volesse mandare alla Congregazione sulla linea del Fondatore.

Non è solo questione di termini o di regole formali. Si tratta della vita del Fondatore, da valutare con rispetto e precisione, cui aggiungere le esperienze di vita dei suoi primi confratelli per entusiasmare tutti a propositi e progetti coraggiosi.

Un lavoro così esigerebbe lo studio critico di esperti.

In attesa, ripercorriamo, sui testi che tutti abbiamo tra mano, i dati di realtà interiore ed esteriore, che possono orientarci verso una soluzione provvisoria, sufficientemente documentata.

Questi dati possono essere raccolti lungo tre percorsi:

- *la vita di Don Guanella*, osservando il suo “curriculum”, le sue realizzazioni: una successione, non arida, di date collegate a desideri e fantasie, a fondazioni a volte confuse e istintive, a controversie, e badando all'animo interiore che balza dai suoi scritti o da decisioni imprevedute e istintive;
- l'autoriflessione: i testi, *i documenti*, specialmente quei Regolamenti che si moltiplicano in un certo periodo e sembrano fermarsi a metà tra il fatto compiuto e il desiderio non realizzato;
- le impressioni, *i giudizi* di chi gli è stato vicino e lo ha giudicato.

Forse è fatale anche per i Fondatori accettare lentamente le esigenze e le proposte del tempo, limitandosi a scelte precise e ristrette di scopi; per i successori sopravviene il rischio di fossilizzarsi sulle prime forme trasmesse e identificarle con lo spirito dell'Opera.

In don Guanella l'adattamento non fu mai adagiamento passivo su scelte fatte una volta, ma confronto critico tra la domanda di aiuto che gli si proponeva e la sua offerta sempre disponibile di servizio per i casi im-

previsti e più gravi, con quella freschezza ed entusiasmo giovanili che ci stupisce ancora ritrovare in lui settantenne, sulle vie della Marsica o dell'America.

I. La vita di don Guanella

a) *Rassegna di ideali, fantasie, desideri, realizzazioni...*

È un quadro sommario, incompleto, ma abbastanza indicativo della ricchezza esuberante dello spirito di don Guanella.

I riferimenti sono fatti citando la data e il luogo, quando interessa, con l'attività prospettata, desiderata o attuata, nelle sue varie forme, come risulta da una carrellata rapida sulla sua vita.

- **1863** - *Seminario*: missioni - ragazzi e ammalati (durante le vacanze estive).
- **1867** - *Savogno*: scuole - buoni figli.
- **1868** - per le vocazioni: a Campodolcino...
- **1872** - scrittore popolare e ascetico.
- **1875** - con don Bosco: oratori - scuola di fuoco - missioni...
- **1878** - *Traona*: collegio, "istituzione per la cura della gioventù" e vocazioni.
- **1882** - *Pianello*: "elementi e spirito del Cottolengo": orfanelle - scuole, laboratorio con incannatoio; poi asilo, ospizio maschile e femminile per invalidi, vecchi, poveri; assistenza malati a domicilio; anche ciechi, sordomuti, deficienti, rachitici.
- **1883/84** - terremoto a Ischia - colera a Napoli (la sua offerta di aiuto).
- **1885** - *Ardenno*: scuola e catechismo.
- **1885** - alluvione del torrente Tartano.
- **1886 e ss** - *Como*: orfani, vecchi, invalidi, sordi, scemi, epilettici, ciechi, muti, storpi e tutti i disgraziati che corrono pericolo di esser trattati come rifiuti umani - L'Arca di Noè! - assistenza malati a domicilio - giovani per il servizio domestico.
- 1890**: vecchi, infermi, ciechi, sordomuti, studenti poveri, fanciulli avviati a un mestiere - donne vecchie e inabili, sordomute, disabili, croniche, donne di servizio, studentesse.

I sordomuti vi stanno in sede provvisoria, finché non si prepara una sede propria, così per i dementi. 15 classi di bisognosi; e... «finire non si può, finché vi sono poveri da ricoverare, bisogni cui provvedere».

Per entrare nella Casa della Divina Provvidenza «non si chiede altro che il motivo della sofferenza» (*La Div. Provv.* 1915, p. 206).

- **1890** - *Milano*: asilo alla S.S. Trinità.
- **1891** - anche la chiesa per il pubblico: ministero d'anime.
- **1893** - *Milano*: asilo in Via P. Castaldi.
- **1894** - *Milano*: asilo a P.ta Vittoria.
- **1894** - *Milano*: S. Ambrogio ad Nemus...
- **1894** - «sentì riaccendersi il desiderio di correre in aiuto di alcuni Vescovi missionari» in visita alla Casa di Como.
- **1898** - *Milano*: Oratorio di S. Michele con doposcuola e scuola autunnale.
- **1903** - *Milano*: S. Gaetano: orfani.
- **1903** - *Trenno*: colonia agricola, semideficienti - vecchi.
- **1896** - *Belgioioso*: donne di ogni età e condizione.
- **1897** - *Lora S. Maria*: come smistamento di Como: vecchie, deficienti, orfanelle.
- **1897** - proposta di un IV voto per l'assistenza agli ammalati contagiosi.
- **1898** - *Splügen*, poi *Andeer*: stazione cattolica fra gli emigrati.
- **1898** - *Roveredo*: per vecchie croniche - collegio maschile - colonia agricola.
- **1899** - *Capolago*: asilo, oratorio femminile, ricovero, poi anche a *Castel S. Pietro e Maggia*.
- **1900** - *Promontogno*: missione cattolica tra i Protestanti, poi anche a *Vicosoprano (1901)*.
- **1900** - *Fratta*: sacerdoti bisognosi - vecchi e vecchie - orfanelle - deficienti - oratorio maschile e femminile - asilo - scuola professionale.
- **1900** - *Villanova del Ghebbo*: asilo e opere parrocchiali.
- **1900** - *S. Cassiano del Meschio*: vecchi, asilo, scuola lavoro, oratorio femminile.
- **1900** - *Menaggio*: buoni figli di famiglie agiate.
- **1900** - *Stimianico*: donne bisognose del popolo e di condizione civile decaduta.
- **1900** - *Barzio*: Asilo - oratorio - vecchi - orfani - semideficienti.
- **1900** - *Nuova Olonio*: buoni figli: colonia agricola.
- **1900** - *Ardenno*: deficienti.
- **1902** - *Palestina*: il suo desiderio: una casa in Oriente?
- **1903** - *Roma*: colonia agricola di Monte Mario.
- **1903** - *Roma*: Ricovero Pio X: deficienti, orfanelle, vecchie (**1904**).
- **1906** - *Carpignano* e *Livraga*: asilo - ricovero femminile.

- **1906** - *Saronno*: zitelle: «pur essendo un ramo nuovo, esce necessariamente dalla stessa pianta».
- **1908** - *Roma*: S. Giuseppe al Trionfale: parrocchia.
- **1908** - *Gatteo*: ragazzi e avviamento al lavoro.
- **1908** - *Ferentino*: orfani - vecchi.
- **1908** - Terremoto di Calabria: «mi sono offerto a Roma, Milano, Como per ricoverare qualche orfano o vecchio sopravvissuto ai disastri di Calabria».
- **1909** - *Trecenta*: gioventù - opere parrocchiali - vecchi e malati.
- **1911** - *Berra*: asilo - scuola femminile.
- **1912** - Decretum Laudis.
- **1912** - *America*: emigranti.
- **1913** - *Laureana di Borrello*: asilo, molteplici miserie.
- **1913** - La S. Crociata per i morenti.
- **1915** - Terremoto nella Marsica: orfanelli e orfanelle, in gran parte latitanti... 300 minorenni e ora vorremmo pensare anche ai vecchi, perché la Provvidenza pare che ce li invii.

b) Alcune osservazioni

Come si vede, nelle sue Case “Arca di Noè” sottostà spesso un criterio e una scelta precisi, più che un caso o una forza maggiore. «*A mano a mano che la fondazione si consolida, potrete ricoverare un’orfanella, una scarsa di mente, una vecchia abbandonata e ne acquisterete la consolante sicurezza che l’opera vostra ha messo profonde radici*» (L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di don L. Guanella*, Ed. Nuove Frontiere, p. 162).

Le opere erano pensate come cittadelle della carità, pulsanti di vita di ogni età, con gruppi vari e complementari. Poi le specializzazioni e limitazioni successive hanno ridotto le categorie, fino al gruppo di tipo unico, che poi è stato accusato di essere povero e mortificante... così è nato il problema di aprire gli Istituti verso l’esterno.

Spesso le Case si devono adattare ad accettare provvisoriamente, e non per tempi brevissimi, categorie nuove e imprevedute: sordomuti o dementi e terremotati. Si ha l’idea di centri di “pronto intervento”, o “camere di attesa” per avere un posto all’ospedale, dove l’infermo aspetta la sistemazione più opportuna.

Ogni tanto la Questura mandava qualcuno... Veramente il Signore arrivava, nel povero, nelle ore più importune e imprevedibili, e bisognava che il “servo” fosse pronto.

c) *Un testo*

«La famiglia della Casa è un'unica famiglia di fratelli che si amano e si stimolano a vicenda. Ogni classe di persone ha il suo speciale scompartimento... Ma ciò non toglie che gli uni abbiano a ridere e conversare con gli altri: perché fa bene ai vecchi trovarsi con i fanciulli e fa bene a questi trovarsi con quelli. I "buoni figli" vedendo i fratelli sani, si risvegliano alquanto; e i sani alla vista dei malati imparano ad amarli e a compatirli. Ma non conviene che a lungo abbiano a dimorare insieme, perché, per causa dell'umana fragilità, gli uni tormenterebbero gli altri; le visite e le comunicazioni devono essere brevi, quali apparizioni angeliche...» (L. GUANELLA, *R 1905*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1145).

d) *I principi di tutta questa azione possono essere colti da vari scritti del Fondatore*

Fra i più caratteristici appare un articolo pubblicato sulla *Divina Provvidenza* con la sua firma, nel 1900 (aprile, pp. 26-28): "Indole ed estensione delle Opere della Casa della Divina Provvidenza".

«La Casa della Divina Provvidenza non ha programma determinato, o per meglio dire ne ha uno suo proprio, ed è di assicurarsi della necessità di un'opera, per mettersi con impegno a cominciarla e proseguirla coll'aiuto di Dio e la cooperazione dei suoi benefattori, vincendo o lottando di continuo contro le difficoltà che sempre vi si frappongono. Non è forse programma infallibile del nemico del bene, contrariare il bene ad oltranza?

Ora queste opere della Pia Casa sono opere di misericordia, e come tali si dividono in corporali e spirituali; anzi spesso il bene fatto al corpo serve come di scala per giovare altresì all'anima.

La Casa apre i propri battenti a quei poveretti che sono rifiutati negli altri ricoveri od ospizi, appunto perché per essi non c'è aiuto altrove. Ora Gesù non ha dato il suo Sangue divino anche per essi?

Siccome però non conviene che chi ha del proprio viva dell'altrui, perché sarebbe rubare ai veri indigenti, così si richiede che chi appena può contribuisca in qualche modo per il proprio alimento, cercando anche aiuto dai singoli benefattori: chi è in grado di mantenersi da sé, dia una pensione proporzionata alle sue forze, e chi ha poco dia poco, purché ognuno cerchi di non essere completamente di peso all'Opera.

E qui bisogna notare quello che è già risaputo: la Casa della Divina Provvidenza non ha altri fondi all'infuori di quelli che la Divina Provv-

denza viene offrendole di volta in volta, dunque non può rinunciare alla piccola contribuzione dei ricoverati.

Giova accennare qui che molte Istituzioni Provinciali e Comunali spendono somme cospicue per l'istruzione e la beneficenza; ma per essere queste affidate a persone stipendiate, il vantaggio riesce molto limitato, e sovente problematico.

Ora se codesti Enti Provinciali e Comunali si valessero dell'opera di chi lavora unicamente per amor di Dio e per carità, certo impiegherebbero assai meglio il loro denaro, e potrebbero istruire, assistere e beneficiare molti più poveri, né avrebbero a lamentare dispersione di denaro e di forze.

La nostra Casa, è utile ripeterlo cento volte, non è per nulla un convitto o una casa di educazione. Essa è un asilo per i poveri che altrove non trovano riparo.

Qui si dà vitto, alloggio, educazione ed istruzione proporzionata alla condizione dei ricoverati, e l'opera nostra si presta volentieri in aiuto alle Istituzioni Provinciali e Comunali, purché chiamata.

Sarebbe opportuno alloggiare e mantenere signorilmente poverelli che, usciti da tuguri, dovranno poi rientrarvi? No!

Qui si pretende dare al povero quel tanto che basti per toglierlo dall'indigenza, ma senza spostarlo dal suo stato: qui si procura che quel tanto sia condito dalla carità e dalla fede per infondere nei ricoverati, anche fisicamente, la forza e la robustezza che li rendono spesso oggetto d'invidia ai facoltosi.

D'altronde la Casa nostra intende allargare quanto più può le sue braccia per raccogliere un maggior numero di tapini, e questo riuscirebbe impossibile se si trattassero troppo largamente i poverelli ivi raccolti.

Sapendo che ogni bene viene da Dio, la nostra Casa implora ogni giorno, e più volte al giorno, il Signore a inviarle il pane quotidiano, e la Provvidenza, larga sempre con chi interamente a lei si affida, non manca mai di aiutarla.

Data poi l'opportunità, non si rifugge dallo stendere la mano al ricco, senza però insistere indiscretamente, sapendo che il cuore degli uomini è nelle mani di Dio il quale ha detto: "Meglio è dare che ricevere. Chi dà ai poveri presta al Signore. Beato l'uomo che si fa proprie le miserie del povero e dell'indigente, perché troverà sollievo nel giorno ultimo di sua vita".

La Casa poi ha costume, finché le sue forze lo comportano, di provvedere immediatamente ai bisogni urgenti. Purtroppo è cosa che fa rabbrivire il ricordare anche solo qualcuno dei molteplici casi in cui l'infan-

zia, esposta a sevizie d'anima e di corpo, reclama non solo carità cristiana ma anche il semplice sentimento umanitario per venire tolta senza indugio dal suo abbruttimento ed essere salvata.

Oh! benedetto colui che con la preghiera e con il soccorso viene in aiuto a quest'opera di misericordia! Nel giorno del bisogno le consolazioni divine verranno a confortarlo! E per operare tanto bene, chi non sarà lieto di contribuire con il suo denaro, colla sua intelligenza, col suo cuore?

Invocati i lumi da Dio, la Casa della Divina Provvidenza estende le sue opere là dove appare più stringente il bisogno, e dove la umana provvidenza vede una speranza di riuscita» (La Divina Provvidenza, *Indole ed estensione delle Opere della Casa della Divina Provvidenza*, aprile 1900, pp. 26-28).

Dovremmo approfondire altre situazioni per scoprire l'animo di don Guanella nelle situazioni più imprevedute e diverse e capirne i sentimenti e l'indirizzo. L'ultimo quinquennio di vita risulterebbe tra i più espressivi:

- le discussioni provocate dalla Visita Apostolica e il tormento dell'animo diviso tra il desiderio di un'approvazione precisa dell'Istituzione, per la quale era richiesto un riordinamento interno, e il rifiuto della proposta di ridurre qualche scopo;
- l'idea della S. Crociata, così cristiana e così densa di fede;
- il viaggio in America e l'ansia di far subito qualcosa di adatto;
- fino alla vigilia del tramonto, ancora sui luoghi della disperazione e del dolore provocati dal terremoto.

e) Che cosa lo spingeva ancora su vie nuove, che cosa faceva, come si vivevano quelle ore di prova?

Qualche testo, scelto rapidamente.

Da Boston, 31 dicembre 1912: «*Fiacchezza e timidità nostra non esser venuto qui almeno dieci anni prima. Il desiderio lo si aveva ancor prima di dieci anni fa, ma bisognò aspettare dall'alto la chiamata*» (La Divina Provvidenza, 1913, p. 17).

Aprile 1913: «Per lo sviluppo delle Opere nostre... Nel compiere questa nostra missione, come il principio, così il modo e la misura la riceviamo dalla carità di Cristo. Quanto più uno è miserabile, sprovvisto davvero di mezzi e privo di umane protezioni, tanto più e di preferenza sarà ricevuto e aiutato da noi. Preferiremo chi ha un genitore solo a chi ha am-

bedue i genitori; chi è orfano a chi non lo è; chi non è curato da nessuno a chi non è abbandonato del tutto; chi non è protetto e raccomandato a chi gode di favori e di raccomandazioni» (*Ibidem*, p. 49).

Roma, 18 gennaio 1915: «Fui ad Avezzano con don Bacciarini per misurare l'enormità del disastro che ha raso al suolo paesi e borgate come la falce fa del fieno. Che rovina! Che desolazione! - L'anima è in pena. Per ora ho fatto posto a una mezza dozzina di creature abbandonate e le ho condotte al nostro Ricovero di S. Pancrazio; si vedrà in seguito il da farsi... Intanto in parrocchia di S. Giuseppe si è tosto costituito un Comitato di soccorsi. Sarei tornato stamane sui luoghi del terremoto, se me lo avesse permesso la salute».

Ferentino, 18 gennaio 1915: «Mentre don Aurelio passava ieri negli Abruzzi, io me ne venni a Ferentino dove sono tracce di terremoto e lo spavento nella popolazione che passava la notte all'aperto... Domani sarò a Roma per vedere il frutto del Comitato che vi si è costituito».

28 gennaio 1915 - una suora di S. Pancrazio scrive: «Abbiamo vecchie inebetite e ferite, e anche una bambina di 16 mesi, altra di 22 mesi, uomini sordi e ciechi... È venuto ora don Luigi il quale disse che vuol mettere quasi una cinquantina di orfanelli e orfanelle a S. Pancrazio, fra i quali la maggior parte sono lattanti: bisognerà metterne anche in cucina. Io non so come faremo. Iddio vede e provvederà. Don Luigi è venuto qui tutto bagnato e con tosse; aveva la camera calda e poteva fermarsi ma non volle perché diceva che doveva partire con don Bacciarini e altri sacerdoti ad Avezzano e negli altri paesi a trasportare qui in automobile altri bambini... Venne oggi la contessa Stanga Parravicini e la moglie del sig. Prefetto di Roma, e altre signore mi portarono qui una vecchia cieca tutta massacrata trovata da parecchi giorni nelle macerie del terremoto e altre... Abbiamo ancora Gesù esposto, e non mancherà di aiutarci in questi frangenti... Finché avremo forza di stare in piedi, lavoreremo giorno e notte».

Roma, 1 febbraio 1915: «Nei nostri Ospizi abbiamo oltre 200 vittime del terremoto: i piccoli dai 2 ai 6 anni sono in mano alle suore di S. Pancrazio. Domattina manderemo due nostre suore... sui luoghi del terremoto. Vi andrà pure l'infaticabile nostro don Bacciarini allo scopo di dare soccorso anche ai poveri vecchi, che vi periscono pure di fame e di freddo. Stiamo provvedendo per il loro ricovero (la Divina Provvidenza, 1915).

Don Guanella è ancora un turbine di fede e di azione...

II. Documenti sul fine della Congregazione*

Parecchi documenti: Statuti, Costituzioni, Regolamenti, La Divina Provvidenza, portano un elenco delle attività che il Fondatore aveva già iniziate o alle quali pensava. Ne riprendiamo alcuni:

a) *La Provvidenza (n. 1 - dicembre 1892, p. 2s)*

«Nella piccola Casa della divina Provvidenza di Como, trovansi oggidì ricoverate oltre duecento persone, fra uomini e donne, bimbi e fanciulle, che possono considerarsi come classificati nel modo seguente. (Ne enumera 7): Preti, Suore e donzelle aspiranti allo stato religioso; vecchie derelitte o croniche, o affette da leggere malattie mentali; giovanette o adulte in attesa di trovare a servire altrove; donne e ragazze addette agli opifici della casa: tipografia, incannatoio, ecc.; vecchi, infermi, ciechi, sordomuti ecc.; studenti poveri; bimbi o fanciulli ammaestrati in qualche mestiere: sarti, calzolai, muratori ecc.

La Piccola Casa è aperta a tutti i disgraziati o bisognosi che le vengono inviati da ogni parte...

b) *Statuto delle Vittime del Divin Amore (1892 o 1893)*

Anche qui ricorda 9 categorie di opere di carità in uso nella Casa di Como (cfr. Opera Omnia, IV, p. 59).

La stessa Casa di Como ospita altre 6 categorie di poveri di sesso maschile (cfr. Opera Omnia, IV, p. 60).

Poi aggiunge: le Vittime del Divino Amore si adoperano pure nella direzione di oratori festivi e nel catechismo ai piccoli nelle parrocchie varie.

Utile ricordare anche lo scopo non assistenziale premesso a tutto questo elenco, per avere la fisionomia più autentica dell'Opera iniziale:

Senza dimenticare che «Le Figlie del Sacro Cuore, nate e cresciute sotto gli auspici del Divin Cuore, si propongono l'adorazione perpetua

* Cfr. don ATTILIO BERIA: "Il Beato Fondatore Don Luigi Guanella - Sintesi vivente / Spirito e Carisma".

congiunta con l'esercizio delle opere di carità in genere. L'adorazione perpetua è diurna e notturna» (cfr. Opera Omnia, Vol. IV, p. 81).

c) Cenni storici dell'Istituto dei Figli del Sacro Cuore (1898)

L'Istituto detto dei Figli del Sacro Cuore è nella posizione più amena e più salubre di Como ed entro un'area di 30.000 metri quadrati, fornito di fabbricati nuovi per oltre trecento persone, ricco di cortili e di ortaggi in abbondanza.

Attualmente è abitata da una cinquantina di laici, di chierici, di sacerdoti che vi dimorano "*more religiosorum*".

Si applicano in generale alle opere di carità e spendono le proprie cure intorno a circa trecento ricoverati distinti in diverse famiglie di derelitti minori, di artigianelli, orfani, di studenti poveri, di vecchi inabili, di cronici di ogni età e condizione sull'esempio della Piccola Casa della Divina Provvidenza e dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino, dei quali il Sacerdote Guanella per molti anni ne studiò l'indole.

L'attuale casa della Divina Provvidenza in Como è fornita di maestri per le arti e mestieri ed è pure fornita di docenti abilitati per l'insegnamento dalle classi elementari alle liceali, compresi pure quei giovani che aspirano entrare nella Congregazione nascente.

I Figli del Sacro Cuore hanno pure aperta una stazione cattolica per gli operai lombardi a Splügen (Svizzera - Canton Grigioni).

d) Statuto dei Figli del Sacro Cuore (1898)

Scopo della Casa

1. Lo scopo della Casa è triplice: ricovero, lavoro e istruzione.
2. Si ricoverano: *a)* Fanciulli abbandonati, orfani, disabili, ciechi, anziani, infermi e derelitti d'ogni genere; *b)* Giovani e adulti che intendono ritirarsi dal mondo col proposito di passare nella Casa la vita in opere di carità a beneficio dei poveri ricoverati.
3. Il lavoro ha come finalità: *a)* Dare un'occupazione a tutti i ricoverati, perché l'ozio è il padre dei vizi; *b)* Fornire un mestiere a chi è in grado di impararlo; *c)* Per ottenere un onesto guadagno per la Casa.
4. L'istruzione in generale è unita al lavoro, e si dà a tutti gli artigiani; è più curata in quei giovanetti intelligenti e pii che vogliono per-

correre la carriera ecclesiastica. (L. GUANELLA, *Statuto FsC 1898*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 911).

e) Costituzione dei Figli del Sacro Cuore (1899)

Lo scopo loro è la santificazione propria nell'osservanza dei Consigli Evangelici e nell'esercizio delle opere di carità in generale.

In particolare poi si dedicano alle opere di Misericordia di ospitare i fanciulli bisognosi, i vecchi abbandonati, i cronici, gli orfanelli, gli idioti.

Si applicano, come a opere secondarie, all'istruzione ed educazione della gioventù nelle scuole e negli oratori festivi. (L. GUANELLA, *C.FsC 1899*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 941).

f) Regolamento dei Servi della Carità (1905)

1. Un cuore cristiano che crede e che sente non può passare innanzi alle indigenze del povero senza soccorrervi. In questo si conosce che uno è vero seguace di Gesù Cristo, se ha la carità per i poveri e per i sofferenti nei quali è più viva l'immagine del Salvatore.

2. I Servi della Carità sono però specialmente benedetti perché il Signore affida loro in cura:

- a) i fanciulli derelitti o di genitori inutili, o come che sia pericolanti, questi fanciulli sono la delizia del Cuore di Gesù;
- b) i vecchi, i cronici, i deficienti, gli impotenti in genere, i quali come il Paralitico del Vangelo vengono gemendo: *hominem non habeo!* (non ho nessuno!).

Soccorrere nel corpo e nell'anima a tanti miseri, disillusi dal mondo, traditi dalle amicizie umane, è pure il buon ufficio del pietoso Samaritano e porta il buon frutto delle promesse divine: *"beati misericordes"*...

I buoni Servi della Carità potranno allietarsi un giorno perché è scritto: *"beatus qui intelligit super egenum et pauperem in die mala liberabit eum Dominus"*.

- c) Gravissimo dovere ai giorni nostri è venire in soccorso spirituale e corporale di quei nostri numerosi fratelli, che costretti a emigrare in regioni straniere, v'incontrano più spesso la rovina della fede con la stessa rovina corporale. Ne siano rese però grazie alla divina Provvidenza, che diresse i Servi della Carità nella fonda-

zione, in Svizzera, di alcune Chiese, di qualche ricovero e di un collegio in favore dei sofferenti e dei figli poveri del popolo.

- d) Conseguenza naturale di queste fondazioni è pure l'erezione di scuole di arti e mestieri, i più comuni ai bisogni della vita e più opportuni alle capacità dei ricoverati.
- e) Parimenti provvidenziale è la fondazione delle colonie agricole, nelle quali si impiegano persone ricoverate poco adatte per altre istruzioni, deficienti e semideficienti, che nella coltura dei campi, godono di potersi riabilitare.

Sembrano molteplici le opere dell'Istituto dei Servi della Carità, ma sono così connesse e dipendenti, da formare un tutto con l'Istituzione che dal suo nascere è comunemente detta: Casa della Divina Provvidenza. (L. GUANELLA, *R. SdC 1905*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1145).

g) Regolamento dei Servi della Carità (1910)

Si riprende lo schema dalla Relazione di don Attilio Beria:

- L'istituto ha carattere di Istituto-Ricovero.
- È servizio di carità mediante le opere di misericordia corporali e spirituali.
- Per i figli poveri del popolo, i vecchi poveri del popolo e l'esercizio della vita apostolica:
 - tra i figli poveri: preferire i fanciulli ai vecchi; orfani dei genitori; studenti; artigiani;
 - tra gli adulti: scarsi di mente, di forze fisiche o di salute corporale, di capacità a provvedersi il pane; ricoverati di ogni età e condizione;
 - vita apostolica: è pure scopo dell'Istituto e per alcuni sacerdoti il ministero parrocchiale può essere assunto di preferenza, nelle missioni. (L. GUANELLA, *R. SdC 1910*, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1227).

Nel 1912

Il visitatore mons. Balconi, per ordine di Roma, insisteva con don Guanella perché limitasse i fini speciali, e le attività del suo Istituto. In particolare insisteva perché escludesse l'assistenza ai vecchi. Don Guanella che era d'accordo nel dover limitare le attività, non volle assolutamente ri-

nunciare all'assistenza dei vecchi e stese una lettera e la fece firmare da tutto il Consiglio, il 25 agosto 1913, nella quale dice: «*Il ricovero dei anziani fu sempre principale scopo e ragione nostra, messa in evidenza nella sua unità di concetto con il ricovero della fanciullezza abbandonata*».

La cosa si risolse, perché il Santo Padre avocò a sé la questione e acconsentì all'idea del Fondatore.

Di tanti servizi caritativi, dopo lo spoglio compiuto naturalmente dal tempo, e l'abbandono volontario di alcuni, alla fine della vita del Fondatore rimanevano: (rimando alla biografia di don Mazzucchi che dà la situazione alla morte di don Guanella):

- Vecchi infermi o abbandonati
- Pensionanti
- “Buoni figli”
- Colonie agricole
- Ragazzi (scuola d'obbligo) e
- Artigiani
- Missioni cattoliche
- America ed emigranti
- Ministero e Parrocchie.

III. Il giudizio dei contemporanei

Il giudizio che la gente si era fatta dell'attività di don Guanella e delle finalità alle quali l'Opera era rivolta, emerge dagli interventi di numerose personalità in occasione della sua morte. Ne riportiamo alcuni da “La Divina Provvidenza” del 1915.

Il Sindaco di Como: «... infinita schiera di beneficati, orfani sottratti dai pericoli della via e dell'ignoranza; vecchi soccorsi nell'indigenza e nell'abbandono; infelici redenti dall'abbrutimento; miserie della società risanate e convertite in elementi a loro volta utili e benefici».

«Opera intensa di carità, di assistenza sociale, di elevazione del popolo e particolarmente dei più abbandonati e sfortunati».

Sull'immagine-ricordo: «Don Guanella fu il padre degli orfani, l'amico dei poveri, il benefattore dei miseri».

L'Ordine (Quotidiano della Provincia di Como): «... Opere destinate a sanare tanti malati di corpo e di anima, a confortare e sollevare tante mi-

serie, a ricoverare tanti orfani e orfane, tanti vecchi e impotenti, tanti scemi e infelici d'ogni maniera».

L'Italia (Quotidiano nazionale), riportando alcuni brani del discorso del Card. Ferrari alle esequie solenni di don Guanella: «Sotto le grandi ali protettrici della sua opera provvidenziale trovano ricovero e soccorso, operai, vecchi, derelitti, tutte le grandi e le piccole miserie che affliggono l'umanità quaggiù... Ecco le opere di don Guanella: grandi asili per i più disgraziati fra gli umili, i rifiuti della società, coloro per i quali nessun'altra porta si volle aprire, nessun altro braccio si offerse per l'aiuto... Indicatemi dove c'è da fare del bene e là mi troverete – sembrava dicesse – e lo si trovava infatti ovunque c'era una miseria da lenire, una disgrazia o un dolore da compatire... Nelle case della divina Provvidenza si accolgono tutti coloro che hanno bisogno di aiuto e di soccorso – uomini, donne, ragazzi, vecchi, ammalati, deficienti, derelitti –, e per tutti si provvede secondo le varie necessità... Don Guanella soleva ripetere: – Io mi sono sempre ritenuto strumento della Provvidenza, e abbandonerei ogni cosa quando giudicassi che non è voluta dal Signore».

Il Corriere della Sera: «Capì che la sua missione doveva consistere nel reagire, nella misura del possibile, contro le più trascurate sventure. Perché si dovevano lasciare per le vie gli inabili a far gli accattoni? Perché i piccoli orfani, i trovatelli non ricevevano asilo in istituti adatti? In sostanza egli pensava – e questo concetto guidò tutta l'opera sua – che occorreva integrare l'azione degli Istituti filantropici esistenti, per raccogliere tutti coloro che, o per ragioni burocratiche, o per l'irrimediabilità delle loro deficienze, o perché provenienti da luoghi esclusi dalla giurisdizione degli istituti, o per altri impedimenti, non potevano ricevere ospitalità dagli istituti stessi».

Vita e Pensiero (Rivista mensile dell'Università Cattolica del S. Cuore): «Ciascuna di queste fondazioni ha una storia e una caratteristica propria: l'unità vi è mantenuta dal fatto che esse sono sorte tutte sotto la direzione di don Guanella, coordinate nel suo complesso di segno benefico, che abbracciava ogni necessità dei ceti e delle categorie più bisognose sotto qualunque forma, dal ricovero per deficienti e per inabili all'asilo infantile, dall'ospizio per zitelle abbandonate all'orfanotrofio, dalla colonia agricola all'assistenza degli operai emigranti, dalla scuola elementare al seminario, dall'officina all'ospedale» (FILIPPO MEDA).

Conclusione

Questa conclusione di don Pellegrini (che scriveva prima del Capitolo speciale per l'approvazione delle nostre Costituzioni) va letta ora come stimolo a una interpretazione creativa delle stesse nostre Costituzioni.

Dopo queste e altre letture, ognuno vorrà trarre le sue conclusioni e sentirsi libero di esprimerle.

Un testo di Regola che presenti il fine della Congregazione dovrebbe descrivere l'impegno affidato dal Fondatore alla Congregazione, in una forma storicamente esatta, giuridicamente impegnativa, spiritualmente carica di quella fede, entusiasmo, intraprendenza che brillarono nel Fondatore e gli furono riconosciuti. Deve limitarsi a un nucleo essenziale, al di sopra e al di fuori delle ristrette visioni e adattamenti di tempi particolari; con una guida, eventualmente, che aiuti a inserirci nel contesto di tempi e di esigenze determinate, ma senza legarsi, e sempre pronti a partire per altre più urgenti mete di carità, man mano che si rivelano.

Può darsi che nel testo di Regola si voglia trovare più quello che noi chiediamo all'Opera Don Guanella, che quello che l'Opera Don Guanella chiede a noi; e sarebbe anche comprensibile, perché può essere concesso a un bravo servo di patteggiare col padrone che ritiene migliore o più conforme alle sue idee. Don Guanella non cercò il Povero ("Padrone") più accomodante, ma il povero più indiscreto, più esigente, più tormentato e più inquietante.

Ritene le sue Case più dei "pronti soccorsi" sempre aperti, o "camere di attesa" per avere un posto all'ospedale, dove l'infermo aspetta la sistemazione più opportuna. Un'opera così difficilmente s'inquadra nelle esigenze di perfezione tecnica, di organizzazione scientifica che si vuol dare anche all'assistenza; può sembrare che, così, la Regola ci pretenda tutti eroi di fede pronti a lasciare ogni attuale sistemazione per cercare chissà quali miserie o catastrofi.

Niente: basterebbe una Regola che non limitasse il campo alle scelte raggiunte una volta, cristallizzando le posizioni raggiunte in un dato tempo. Una Regola che permetta di essere contenti, ogni sera, del lavoro ordinario, quotidiano e intenso, ma che ci ricordi anche lo splendore delle nostre origini e lasci il dubbio che qualche volta, qualcuno possa esser chiamato, sollecitato a qualcosa di più, a capire le miserie nuove e più gravi dei tempi e a lasciarsi portare dove lo Spirito può muovere.

È vero: è più questione di spirito che di Regola; ma tocca anche alla Regola formare lo spirito.

Per esprimere un parere: l'affermazione riportata sopra e fatta in Capitolo Speciale sembra già migliore, più aperta, più capace di evocare gli orizzonti quasi infiniti della carità del Fondatore, di quella passata nel testo *ad experimentum*, con un "catalogo" di povertà, innegabilmente nostro, ma tanto limitato a tempi e forse già un po' superato dai bisogni e dagli inviti del popolo di Dio.

APPROFONDIMENTO SUL FINE SECONDARIO DELLA CONGREGAZIONE DEI SdC

don Piero Pellegrini

È un altro approfondimento di don Piero Pellegrini, applicato specialmente al valore dei nostri Istituti per ragazzi, scritto in un periodo in cui in Italia questi venivano messi in discussione. Anche se la questione dei servizi educativi e a favore dei ragazzi bisognosi o in difficoltà è cambiata moltissimo, specialmente nelle società occidentali, l'articolo offre dei buoni spunti per un confronto su quanto ora stiamo realizzando nelle diverse nazioni con le intuizioni originali del Fondatore.

Una questione che si ritrova sempre aperta è quella del fine e dello spirito nostro, sia per quanto riguarda la conoscenza e la riflessione, sia per le determinazioni pratiche che ne conseguono.

Riporto la proposta di un gruppo di studio «Si approfondisca il significato di carisma del Fondatore con studi diretti sugli scritti e attività del Fondatore e sull'ambiente socio-culturale vicino per tempo e luogo al Fondatore».

Poi si è proposto anche di creare un “Centro di studi guanelliani”. E viene in mente quante volte, dal tempo di don Mazzucchi, si propone e si invita a questo studio; nel Capitolo speciale ci fu una decisione precisa. Ma quest'ultimo Capitolo (si tratta del Capitolo speciale del 1975-76), ci ha trovati ancora intenti a discutere sui termini e quindi incerti sul come formulare il fine nel testo costituzionale e i pareri erano nettamente divisi: a) formulare in modo generico il fine, lasciando spazio pratico per forme nuove: si sono nominati i lebbrosi, i drogati, i decaduti moralmente, e ogni altro caso nuovo di miseria; b) o fermarsi nella tradizionale distinzio-

* *Informazioni* n. 14, Novembre 1976.

ne di finalità tipiche, da sempre riconosciute all'Opera Don Guanella, con quelle varianti che non intacchino "le strutture proprie dell'Istituto?"

In concreto si tratta dei destinatari della nostra opera, i poveri; quali poveri? I più poveri? e quale assistenza offre ad essi l'Opera Don Guanella?

«La ricerca – è stato detto in un intervento – va fatta mediante studi storici sul carisma guanelliano: ma non è probabile che si concluda che don Guanella abbia scelto i poveri più poveri in senso assoluto; ha scelto una categoria di poveri: ragazzi e anziani, in quanto abbandonati e in quanto bisognosi di una casa e di una famiglia».

Altri confratelli hanno insistito che la Congregazione «s'impegni nella diffusione del regno della carità tra i più poveri, facendo sorgere la domanda: dobbiamo rivolgerci ad altre categorie di bisognosi, oltre agli anziani, ai fanciulli e agli handicappati?».

Infine, è stato detto, «si ha l'impressione (tra fine e destinatari) di un pluralismo disorganico, cioè di indirizzi numerosi e disparati che disorientano i giovani».

Ci si trova di fronte a un'incertezza di principi che non aiuta a lavorare tranquillamente. Si percepisce la critica che confratelli di alcuni settori muovono ad altri: «non lavorate più per i poveri, per i più poveri: per essere veramente guanelliani dovrete trasferirvi nel terzo mondo (anche di casa nostra) dove c'è vero bisogno».

Che cosa vogliono dire ancora – è stato chiesto – gli istituti nostri, infine anche le nostre Parrocchie che cosa hanno di guanelliano?

È noioso insistere su questi argomenti, ma se c'è delusione, stanchezza, pessimismo in alcuni, mi pare che una causa sia proprio nella mancanza di sicurezza circa la validità delle nostre opere tradizionali; come se tutto fosse sbagliato e fosse urgente cambiare tutto. Bene o male, da tutta questa critica sembrano salvarsi appena le opere, non numerose (*in quei tempi*), per anziani e handicappati.

Ma proporsi queste domande significa sentire vivamente i problemi del nostro tempo; non sapere che cosa rispondere e lasciar maturare le cose da sole non è responsabile; spaventarsene e scappare dal campo è certamente la soluzione meno guanelliana, perché molto probabilmente ritirandoci lasceremmo abbandonata tanta povera gente.

Per questo, il discutere di carisma e di fine significa alimentare la nostra fede in Dio, autore di ogni grazia; ragionare delle categorie di poveri e di più poveri vuol dire stare aggiornati con i problemi sociali e assistenziali e in regola con i metodi pedagogici.

Se alla fine ci restasse il dubbio di non essere perfettamente guanelliani in qualche forma di pastorale della carità, ci si potrà ben adattare, convinti che nella Chiesa nessun religioso può ridursi a una scatola sigillata con esclusivo marchio di fabbrica, corrispondente al contenuto: ciò che conta è che si promuova con mano ferma il regno della carità.

Tutto questo tuttavia ci stimola a portare avanti la riflessione in almeno due direzioni:

- l'una generale: la presenza del Fondatore oggi nelle nostre comunità e opere;
- l'altra particolare: il significato della presenza guanelliana negli istituti.

La presenza del Fondatore

Incaricato di preparare per il Capitolo generale una relazione sulla nostra vita religiosa guanelliana, con riferimento particolare al Fondatore, mi sembrò utile proporre l'approfondimento del tema della vita comune intesa da don Guanella e, per quanto è possibile, ricostruirla oggi dai testi e dalla storia.

I pochi cenni vengono ripresentati per servire a rivalutare certe forme nostre non ancora dimenticate, ma qualche volta un po' meno presenti.

Essendo don Guanella partito da un'esperienza di vita con don Bosco, è opportuno vedere quale poté essere questa esperienza: come don Bosco insegnava la vita comune e come essa veniva realizzata dai salesiani della prima generazione.

Un testo di don Bosco è abbastanza espressivo, anche perché ha una formulazione molto simile a testi che si ritrovano in don Guanella:

«In questa società... tutti i soci conducono vita comune, stretti solamente dal vincolo della carità fraterna e dei voti semplici, che li unisce in modo che formino un cuor solo ed un'anima sola, per amare e servire Dio con le virtù della povertà, della castità e dell'obbedienza, e con un tenore di vita strettamente cristiano.

Il vincolo che tiene unite le Congregazioni è l'amor fraterno. Io credo di poterlo chiamare il perno su cui si aggirano le Congregazioni religiose» (*La Comunità salesiana*).

Che cosa abbia significato in pratica per don Bosco quest'affermazione se lo stanno chiedendo attualmente gli stessi salesiani. Osserva uno di loro:

«L'amore tra i confratelli, nello stile salesiano, è più effettivo che affettivo, proprio come avviene in una famiglia numerosa, in cui papà e mamma si dimostrano vicendevolmente il loro amore, col mutuo accordo e lavorando incessantemente per il mantenimento e l'educazione dei figli. I salesiani non sono dei coniugi senza prole, che concentrano tutto il loro affetto nelle relazioni vicendevoli, ma sono genitori di una grande famiglia, che manifestano principalmente l'amore nelle relazioni con i figli, per i quali immolano tutta la loro vita».

E, approfondendo la ricerca, propone questo quadro:

«Un quesito da tempo ci martella nella mente: qual è il carisma comunitario proprio della vita salesiana? Oggi, forme ed esigenze nuove si prospettano in questo settore. Non pare quindi fuori luogo esaminare attentamente la vita e la tradizione salesiana per cogliere gli elementi essenziali e caratteristici di tale vita comunitaria. Documenteremo rigorosamente la nostra analisi, in modo che brilli di luce meridiana che la novità caratteristica di tale concezione comunitaria non è quella di una comunità di religiosi che si dedicano a un apostolato giovanile, ma di un insieme di educatori che formano con gli educandi un'unica comunità educativa, un'unica famiglia.

Un esempio di tale stile di vita lo si ha, quantunque con alcune caratteristiche diverse, nell'opera del Blouet sui seminari di Francia. Egli scrive: "I tre solitari di Vaugirard ci davano così la nozione della nuova opera, nella quale, essendo sopresse tutte le distanze tra maestri e discepoli, l'educazione sarà il frutto di una completa comunità di vita fra gli uni e gli altri. I discepoli, arrivando, prenderanno il loro posto a fianco di coloro che li attendono e che saranno più i compagni della loro vita che non i loro maestri.

Al posto di un'assemblea disparata, in cui si vedrebbe un Superiore unicamente preoccupato di amministrazione e di sorveglianza, un Economo esclusivamente assorto dalle cure materiali, dei professori accantonati in mezzo ai loro libri ed esposti a

ricercare fuori casa ministeri o relazioni incompatibili colla loro missione, noi abbiamo una comunità perfettamente omogenea di veri educatori, e di veri padri dei nostri ragazzi, al servizio dei quali essi mettono in comune la loro scienza, la loro esperienza, le loro osservazioni quotidiane, la loro sollecitudine più delicata e più attenta”».

Ecco il tema che ci siamo proposti di esaminare:

«... La vita comunitaria tra quei primi collaboratori di don Bosco si esauriva tutta nel lavoro che essi compivano attorno alla gioventù sotto la guida di lui».

Anche don Guanella, come don Bosco, ha affermato la preminenza del vincolo di carità; sono noti i testi:

«La Congregazione dei Figli del Sacro Cuore... è una pia unione di Sacerdoti e di Laici i quali vivono congiunti dal vincolo di carità e dai legami dei voti semplici» (L. GUANELLA, *Costituzioni dei Figli del S. Cuore*, 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 943).

«Di tutti si faccia come un solo e degli affetti di ognuno si costituisca, come dei grani di frumento macinati, commisti, impastati, un pane solo che poi si offre alla mensa comune per ravvivare con il corpo anche il cuore dei commensali» (L. GUANELLA, *Massime di spirito*, 1889, Opera Omnia, Vol. IV, p. 22).

«Le comunità di oggi giorno specie nelle religiose e poi anche nei religiosi si sostengono avvinte soprattutto dal legame di carità e con questo semplice e nobile legame dell'amore santificano sé ed edificano il prossimo. Gran cosa è il poter dire: sono in questo luogo venuta molto volentieri e qui dimoro indotta non da altro vincolo che dalla mia volontà che voglio sia unita sempre alla volontà santissima del Signore Iddio mio» (L. GUANELLA, *Massime di spirito*, 1889, Opera Omnia, Vol. IV, p. 23).

Questo è forse il testo più antico in proposito (1889).

Uno fra i più recenti:

«La prima idea fu quella d'un vincolo di carità: maturò poi l'idea di una Congregazione approvata» (*Fragmenta*, II, 13, p. 4, dopo il 1912).

Don L. Guanella ci propone dei testi simili a quello di don Bosco. E noi pure, come i salesiani, ci chiediamo quale significato pratico avessero tutte quelle affermazioni, che cosa volessero dire, poste nel quadro della vita religiosa di ogni giorno; vita che, è ben noto, aveva più intensi rapporti con gli assistiti, che fatta di atti comunitari tra confratelli.

In relazione alla descrizione riportata dai salesiani, si dovrebbe rileggere l'intera sezione del Regolamento 1905 sul sistema preventivo; alla base don Guanella pone l'immagine-guida della famiglia di Nazareth, presa come modello della Casa; e in questa prospettiva inserisce tutta l'attività globale della casa: i confratelli e gli assistiti nell'attività, ospiti compresi.

In questa famiglia i confratelli trovano modo di stabilire tra loro rapporti speciali, conseguenti alla scelta del vincolo di carità che li lega fra loro e dei voti religiosi; ma tutti i presenti in casa, settore per settore, vivono la propria unità familiare negli impegni quotidiani convissuti: preghiera, studio e lavoro trovano profondamente associati confratelli e assistiti e ogni persona presente nella casa, costituendo una realtà educativa ben definita dal termine "famiglia".

Probabilmente il quadro ripreso dai salesiani, con una certa accentuazione dei rapporti fra i confratelli, può riassumere bene anche la prima esperienza di vita comune guanelliana.

Si potrebbe osservare che qui, più che nel metodo preventivo, stia la vera novità della pedagogia cristiana, novità che in quel tempo si sta inserendo anche nelle famiglie dove la formazione impostata sul rigore dell'autorità si attenua in un rapporto più ugualitario e dialogico. Don Guanella, come è noto, visse in sé questo passaggio come storia personale dall'autoritarismo rigido di famiglia all'esperienza di giovane educatore "democratico" presso il collegio Gallio. Può darsi che, per l'influsso contrastante della formazione ricevuta e delle sue esigenze personali, i suoi interventi pedagogici non siano stati sempre coerenti, ma la scelta di fondo di un sistema nuovo è indiscutibile.

È interessante rilevare ora che, nelle case dove questa forma di convivere è più facile e favorita da varie condizioni, i confratelli affermano la validità della loro opera in qualsiasi settore essa si manifesti, quando invece si accentua il distacco dagli assistiti, che non fanno più "famiglia" con i confratelli incaricati, allora si sente più spesso sorgere la domanda imbarazzante: *che significato ha ancora la presenza guanelliana? Che sta a fare quest'opera?*

Non vorrei semplificare troppo il problema e forse esagerare avviando la riflessione sugli Istituti educativi in particolare: la forma dei gruppi-

appartamento, che sembra il punto d'arrivo della pedagogia moderna (proposta in alternativa agli Istituti), tutto sommato, appare un approfondimento e una specializzazione o al più una variante di metodo sul principio generale di fare comunità-famiglia con gli alunni: un paio di educatori uniti in comunità con un gruppetto di giovani è il “mini-modello” della nostra stessa scelta pedagogica. Riconoscendo alle strutture il loro posto e anche un peso spesso notevole, va anche sottolineato che al centro della famiglia non stanno le strutture, ma il cuore.

È quanto si chiede ancora oggi per essere originalmente guanelliani.

Indice

Presentazione	pag. 5
Introduzione: lo spirito proprio dei guanelliani	» 7
Spirito e spiritualità (don Piero Pellegrini)	» 9
– Una fede personale che coinvolge tutto il nostro essere	» 10
– Modelli di spiritualità	» 12
– La spiritualità agostiniana	» 15
– La personalità di don Luigi Guanella	» 16
– La sua intuizione fondamentale: la paternità di Dio ..	» 20
• I principi	» 20
• Le conseguenze	» 20
• I documenti	» 22
La figura di don Guanella (don Leonardo Mazzucchi)	» 29
<i>Un cuore e un volto</i> - A ricordo e a imitazione	» 29
<i>Una spiritualità?</i> - Per uno studio e una pratica	» 34
– Sintesi della dottrina spirituale enucleata dagli scritti, dalla vita, dalla tradizione	» 34
<i>Il pensiero</i>	» 43
– A questo numero fa da completamento la cronologia riveduta e migliorata, riportata nel Charitas n. 103	» 43
Sintesi sulla spiritualità di don Guanella (don Leonardo Mazzucchi)	» 47
I. Cammina alla presenza di Dio, guardando a Lui con amore di figlio	» 48
II. Con grande fiducia nella Provvidenza	» 48

III. Alimentando con la preghiera fervente la tua pietà: “Pregare”	pag. 49
IV. Rafforzando la tua vita spirituale con il sacrificio: “Patire”	» 50
V. Con cuore ardente di carità verso il prossimo	» 51
VI. Con zelo di apostolo fervente e instancabile	» 51
VII. Con spirito di larghe vedute, unito ad atteggiamenti di benevolenza e misericordia (sistema educativo) e a instancabile laboriosità	» 52
 Il fine della Congregazione dei SdC (don Piero Pellegrini e don Attilio Beria)	 » 55
I. La vita di don Guanella	» 57
a) Rassegna di ideali, fantasie, desideri, realizza- zioni... ..	» 57
b) Alcune osservazioni	» 59
c) Un testo	» 60
d) I principi di tutta questa azione possono essere colti da vari scritti del Fondatore	» 60
e) Che cosa lo spingeva ancora su vie nuove, che cosa faceva, come si vivevano quelle ore di prova?	» 62
II. Documenti sul fine della Congregazione	» 64
a) La Provvidenza (n. 1 - dicembre 1892, p. 2s) ..	» 64
b) Statuto delle Vittime del Divin Amore (1892 o 1893)	» 64
c) Cenni storici dell’Istituto dei Figli del Sacro Cuore (1898)	» 65
d) Statuto dei Figli del Sacro Cuore (1898)	» 65
e) Costituzione dei Figli del Sacro Cuore (1899) ..	» 66
f) Regolamento dei Servi della Carità (1905)	» 66
g) Regolamento dei Servi della Carità (1910)	» 67
Nel 1912	» 67
III. Il giudizio dei contemporanei	» 68
Conclusione	» 70
 Approfondimento sul fine secondario della Congregazione dei SdC (don Piero Pellegrini)	 » 73
– La presenza del Fondatore	» 75

3F PHOTOPRESS

Viale di Valle Aurelia, 105
00167 Roma - Tel. 06.3972.4606
E-mail: tipo@3fphotopress.it

Stampato nel mese di novembre 2009

